

Mai Taceti (מאי תַּעֲצִי)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaceti@maitaceti.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Taceti - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Erma (Firenze)

amici miei

Questa volta abbiamo come gradita ospite la firma prestigiosa di Erminia Dell'Oro che ci invia un commento e resoconto dei festeggiamenti che si sono tenuti ad Asmara in occasione della celebrazione del centenario della Sinagoga. La ringrazio a nome di tutti e la invito a voler collaborare più spesso con il nostro giornale.

Mi ha detto che sarà insieme a noi in occasione del viaggio in Eritrea il prossimo ottobre.

So che saremo in tanti!

* * *

Nei numeri scorsi ho parlato della pubblicazione di un'Antologia di scrittori asmarini (e simpatizzanti) per celebrare il 30 anni del Mai Taceti.

La mia intenzione sarebbe stata quella di poterla presentare in occasione dello scorso Raduno dedicato infatti ai 30 anni del giornale.

Non ce l'ho fatta per cento e uno motivi (si dice così) e quindi ho spostato l'intenzione alla fine dell'anno.

Speriamo di farcela.

* * *

Sul "Corriere della Sera" di giovedì 28 luglio è apparso un articolo di Antonio Carloti, con foto, sulle "navi bianche" e le polemiche che sono sorte in questi ultimi tempi e delle quali ho parlato, seppure sommarariamente, anche nel numero scorso.

Le polemiche sono sorte tra il giornale "Il Reduce d'Africa" e un certo Gianni Franzone che ha scritto calunnie sul comportamento dei ragazzi imbarcati sulle navi che li riportavano in Patria.

Moltissimi ex asmarini che sono stati protagonisti di quell'avventura

(segue a pagina 2)

Shalom Asmara

di Erminia Dell'Oro

Sono arrivati da Israele, da Londra, dal Sud Africa, dal Kenia, dall'Italia, i numerosi Banin, i Cohen, i Mansur, i Segre, le sorelle De Benedetti e altri ancora, per celebrare, ad Asmara, il centenario della Sinagoga.

Si sono riunite famiglie, fratelli, nonni, zii e nipoti e sono arrivati gli amici di infanzia, gli ex compagni di scuola, non ebrei, per dimostrare che l'amicizia è al di là del tempo, delle distanze, delle religioni.

La vulcanica Paola Morricò De Nadai arrivava da Padova per incontrare l'amica Annucchia, in volo da Israele, Annamaria Goffi, figlia degli ex proprietari del Bar Impero, da Torino, per riabbracciare il compagno di scuola, Sansone Banin, proveniente dal Kenia.

A me e ad Emma Levi, 'l'amica del cuore' come si diceva una volta, e a sua sorella Lydia, non sembrava vero volare insieme verso Asmara, uno splendido viag-

gio nel passato e nel presente, senza nostalgia e rimpianti, ma con stupore e gratitudine per un imprevisto dono della vita.

Una visita al cimitero ebraico, la prima mattina ad Asmara, e a quello cattolico.

Una piccola città il cimitero sull'amba, dove sembra che voci lontane si uniscano alla voce del vento e raccontino le storie di questo paese, dai tempi in cui vi giunsero anche i miei nonni, più di un secolo fa, e i nonni di Emma.

Suggestiva, la sera del cinque giugno, la cerimonia nella bella Sinagoga, cerimonia replicata la sera dopo per le autorità.

Vicino agli uomini che pregavano e intonavano sal-



La Sinagoga di Asmara in una foto di Marco Mensa (maggio 2003)

mi c'era anche Gianmarco Russo, l'efficiente organizzatore del nostro viaggio. Con la tradizionale Kipà sembrava molto coinvolto in quei momenti di grande emozione.

E' la prima volta che entro in una Sinagoga - ci ha poi detto, mentre l'ultimo dei suoi quattro figli, anche loro in trasferta, gli si arrampicava addosso come un piccolo koala.

Fuori dalla Sinagoga, nei brevi attimi di luci dorate che precedono l'oscurità, la preghiera del muezzin e il suono delle campane della cattedrale si univano ai salmi provenienti dal tempio.

Voci e suoni diversi si alzavano in armonia, a invocare il Dio di tutti.

Ed ecco accendersi la prima stella, occhio lucente del cielo, lontano e solitario.

Dopo la cerimonia abbiamo visitato la bella mostra *Ebrei in Eritrea*, Catalogo con fotografie di Marco Mensa, ricerche storiche e testi di Marco Cavallarini.

Sempre di Cavallarini e di Mensa il breve filmato *Shalom Asmara*, realizzato grazie a una testimonianza di Sansone Banin, affascinante narratore delle vicende degli anni quaranta e cinquanta.

Per festeggiare il centenario e i partecipanti all'evento, ebrei e non ebrei, l'ambasciatore d'Israele, Dott. Hanan Goder e la gentile moglie Mae, ci hanno accolto nella loro casa per il *Shabat Dinner*.

Una cena ricca di pietanze dai sapori diversi, da gustare seduti nel grande giardino, fra gli alberi e i fiori, in un'atmosfera di amicizia e di allegria, nel tepore di una notte di giugno.

L'ambasciatore, un simpatico giovane dall'aspetto informale, che si ferma a parlare in perfetto tigrino e arabo con la gente del luogo, ci ha riservato una sorpresa. E che sorpresa!

Come fossimo un'allegria scolaresca in vacanza ci ha

(segue a pagina 2)

Paillettes

E' un po' che non parliamo della Rosa Asmarina. Era di maggio quando vide la luce sul nostro segnalibro. E' stato bravo Gino de' Bonetti cui va il mio affettuoso saluto, e bravissimo il Direttore a scrivere sul retro la poesia AMICIZIA. E' un bel segnalibro, è un bel ricordo.

* * *

Amici di...allora...amici ancor oggi, amici per sempre! Amici che non ti nascondono mai il cielo! E' molto bello che siamo noi.

* * *

Amicizia antica la nostra, vera, sincera. Si ha voglia ogni giorno di sentirla da vicino! Amici allora, 50 e più anni fa, amici ancora oggi. Su tutti, quelli che ci hanno preceduto nel Paradiso degli Asmarini, visi cari alla memoria che li ricorda sorridenti, ognuno col proprio stile, ma tutti con la medesima sincerità, fatemi fare un nome simbolico per me: ITALO PAOLETTI.

* * *

Scrivete Prezolini che l'amicizia nasce spontanea... come "poesia". Mentre: rompere un'amicizia è sempre un affare di volontà: si vuole rompere!

(segue a pagina 4)

Shalom Asmara (da pag.1)

portato, la domenica mattina, tutti sul vecchio treno, tragitto Asmara - Arbaroba. Sembrava che un mago



Stazione di Arbaroba - Giugno 2005 - Sansone Banin fra Erminia Dell'Oro e Emma Levi.

benefico ci avesse sfiorato, con la sua bacchetta, disperdendo gli anni e gli affanni *ecco qua, ragazzi, il trenino delle meraviglie.*

Ciuff ciuff. Il trenino scendeva, con sbocchi di fumo nero, fra monti e precipizi, fra i bagliori della terra rossa e l'azzurro del cielo. Lontano, un immenso castello di nuvole bianche.

Sul treno con noi una coppia di studenti provenienti da Milano, Alessandro e Valeria, capitati, per caso, nel gruppo dei viaggiatori incantati.

Di giardino in giardino.... Sami Cohen, sempre rimasto ad Asmara, uomo riservato ed elegante nei modi, fedele custode della Sinagoga, ci ha accolto nella sua casa dove aveva fatto preparare pietanze della tradizione ebraica, e altre dai sapori noti. Nel suo giardino, tra gli alberi di casimiri carichi di frutti maturi, ci venivano offerti anche datteri e chichingiolli.

A ogni chichingiollo una voce emergeva da incanti degli anni lontani.

Chichingiolli chichingiolli, e noi ragazzini a contrattare il prezzo con i piccoli venditori che ci chiamavano per nome, a riempirci le tasche di quelle palline da sgranocchiare.

Sono state molte le suggestioni, in giro per l'Eritrea, sui pullman guidati da autisti esperti e pazienti. Le nostre guide, Zakaria, Solomon, Joseph, narravano con molta com-

petenza vicende storiche e leggende.

Zakaria sapeva del fantasma di Sabarguma, quel distinto signore con cappello, che nonostante il caldo e gli anni si aggira ancora nella piana, sorretto, esile fantasma, dal nostro immaginario.

Vorrei citare il viaggio in littorina, nel percorso sospeso fra Nefasit e Asmara, il vivace mercato dei cammelli a Cheren (non ne abbiamo comprati), la fiabesca valle dei sicomori, vicino a Dekameré, leggendari e maestosi alberi dei desideri.

Le isole vicino a Massaua non hanno deluso le aspettative di chi non le aveva mai viste.

Un incanto, Madot, polvere di corallo attraversata dalle onde, abitata da uccelli che in quei giorni avevano depresso le uova, metafora di infinita bellezza, di infinita solitudine.

In quei dodici giorni siamo stati insieme come se non ci fossimo mai lasciati.

Eppure alcuni di noi non si erano mai frequentati.

Mi sembrava di essere sempre stata amica di Rami, allegro, ironico, ma non ricordavo il suo nome, né di averlo mai visto.

Il segreto era il luogo. Tutti legati da un affetto profondo per la lu-

minosa città sull'altopiano. Sapevamo i colori, i profumi, i percorsi, anche i più nascosti.

Ci univa l'amore per l'Eritrea, per la gente ospitale, familiare.

Ci univa, nel tempo ritrovato, quel senso di complicità che si crea fra persone che percepiscono le stesse sensazioni, le stesse emozioni.

Ma, nell'euforia di quei giorni, si era sfiorati, talvolta, dalla malinconica consapevolezza della precarietà dell'esistenza, che scivola via veloce, dallo stupore delle magie della vita, dal non poter condividere, quella nostra passeggera spensieratezza, con la gente di un paese che vive una situazione di sfibrante incertezza.

Molto è stato fatto in questi ultimi anni, strade, case, alberghi, scuole, il nuovo ospedale ad Asmara, la città è piena di negozi, ma la situazione è sospesa in una incomprensibile attesa, molti giovani sono sui confini, come dovessero combattere ancora, da un momento all'altro.

Il popolo eritreo ha pagato un prezzo troppo alto per la sua libertà, ha combattuto per molti anni, con coraggio, determinazione.

Ha diritto a un futuro di stabilità, ha diritto a una speranza per i suoi figli che non vogliono più guerre, né intollerabili sacrifici.

La notte del 20 giugno, si commemoravano, come ogni anno, i martiri delle guerre.

Le luci erano state spente sul Viale della Liberazione. Sugli scalini della Cattedrale un paio di sandali, come quelli calzati dai guerriglieri, simboleggiavano il lungo e doloroso percorso verso l'Indipendenza.

Centinaia di donne, vestite di bianco, di bambini, sostavano sul viale, con le candele in mano, fiammelle vacillanti nel buio.

Altre donne mostravano le fotografie dei loro cari, padri, figli, fratelli, madri. Un dolore inesauribile.

In alto, sospeso nel cielo di Asmara, come in volo, l'Angelo sopra la Cattedrale, sempre uguale nel tempo.

Lontano dalle umane vicende, dai precari poteri, dalle sofferenze inflitte ai più deboli. Lontano dalle umane, infinite ingiustizie.

Erminia Dell'Oro

amici miei

hanno scritto sdegnati di tali menzogne.

Nell'articolo del "Corriere" riprende la polemica anche perché il Raduno dell'ANNRA che si terrà a Pescara. Ghieti e Montesilvano dal 23 al 25 settembre sarà dedicato al "popolo delle navi bianche". (Per informazioni, Tel. 02.48013503)

Ho citato l'articolo perché a un certo punto si dice: "...le cosiddette "navi bianche", i grandi piroscafi utilizzati tra il 1942 e il 1943 per riportare in Patria (scrivila con la P maiuscola, Carioti, non ti vergognare!...)... i civili rimasti bloccati nell'Africa orientale italiana dopo la caduta dell'Impero mussoliniano e internati dalle forze britanniche vittoriose in campi caratterizzati da condizioni di vita disumane.

Più avanti interviene Del Boca, figuriamoci, e dice riferendosi ai rimpatriandi: "Sono persone che hanno vissuto una tragedia, perché nei campi inglesi le condizioni igieniche, climatiche e di promiscuità erano spaventose".

Anche qui la verità viene sheffeggiata: anche se non era una passeggiata, non c'è stato nulla né di spaventoso né di orribile, almeno nei campi allestiti in Eritrea. In Etiopia non sappiamo di preciso. Comunque le donne e i ragazzi di quei tempi erano persone con una tempra diversa e sopportarono i disagi con molto coraggio.

Una signora di 82 anni, molto arzilla, mi ha detto che lei ha vissuto il periodo dell'internamento nel '42, al campo in zona Sembel e che le condizioni erano accettabili anche se era sempre un campo.

Rimpatriò e alcuni anni dopo ritornò in Eritrea per poi "scappare" nel 1973. In Italia fu "internata" in un campo profughi a Carenaro, vicino ad Aversa. Lì si che c'erano condizioni disumane. Nei materassi c'erano pulci e pidocchi e sporcizia ovunque. Furono trattati come cani. Era il 1973!

* * *

Questa volta l'argomento logico è la "bugia". E la citazione è su quella. Eccola:

La gente direbbe meno bugie se la verità rendesse di più.

È di Hanns Dietrich von Seydlitz
Marcello Melani



L'"allegra brigata" prende posto all'interno del trenino per Arbaroba...



Asmara, 20 giugno 2005 - Commemorazione dei caduti in guerra.

ERA UNA VOLTA IL.....

2003: Ghinda, mattina

Siamo partite alle nove da Gurgusum, mia sorella Lilly ed io, per tornare all'Asmara dopo due giorni trascorsi a Massaia, e tranquillamente andiamo senza fretta ché - anche se la strada è lunga - non abbiamo appuntamenti: solo il timore di trovare nebbia dopo Ghinda, quando si comincia a salire verso il cielo. Ma di solito la nebbia si presenta nel pomeriggio e quindi ce la prendiamo comoda. Io voglio riempirmi gli occhi di questi luoghi, questo panorama unico

mo a dicembre!) anche se la sua luce cambia intensità in continuazione, ad ogni chilometro ogni cosa muta, il colore della terra, le rocce sulla destra della carreggiata hanno sostitu-

L'apprensione si trasforma in scoraggiamento profondo che ci fa venire paradossalmente da ridere. Ecco fatto, diciamo ridendo e ridendo come avessimo dieci anni: uno pro-

proprio. E la porta accanto è un bar. Un paio di tavolini sull'ex marciapiede, un ciuccio parcheggiato legato a un palo della luce. E diversi ragazzi seduti e vocianti bevono coca cola e fumano rothman: non ci degnano di uno sguardo. Quando entriamo nel piccolo locale una donna sorridente ci viene incontro come ci conoscesse da sempre ma sa appena qualche parola d'italiano. E Lilly che ha



Ghinda, 8 dicembre 2003 - Il Ristorante Bar. La padrona ci prepara il bun.

seppure composto di pochi elementi, pochissimi colori: sabbia, sassi, cespugli di rami secchi... il cielo oggi scolorito assente il sole che neanche s'indovina dove si sia nascosto perché non c'è una nuvola... né le ombre alla base dei cespugli... un paesaggio desolato, triste, squallido? Forse sì, ma una desolazione che toglie il fiato, un fascino irresistibile, un incanto magico... e cambia ad ogni metro: i cespugli si diradano e si infoltiscono, e si rarefanno di nuovo, e si addensano... sempre diversi nella struttura, nelle dimensioni e piano piano anche nei colori che diventano appena verdi sulla cima dove non arrivano le caprette a rosicchiare malgrado ritte sulle zampe posteriori, sì, perché a un certo punto si vede anche qualche capretta e compaiono le ombre sulla sabbia pure se il sole ancora non si vede.

Lilly sicura alla guida del fuoristrada, io, come fossi il navigatore di un rally, domando di rallentare, di fermarsi, di accelerare. E scatto fotografie che dovranno bastarmi per ritrovare questo momento, questa atmosfera fino a sempre perché non sarà forse più possibile tornare da queste parti. E rimane ancora nascosto il sole (sia-

ito le spianate di sabbia e la vegetazione diventa verde.

Piana di Saberguma. Dogali, Dongollo, le prime case di Ghinda. Dietro una curva, a sorpresa, tanta gente in mezzo alla strada, un uomo in tuta blu e casco da motociclista, ha parcheggiato la grossa moto di traverso nella carreggiata: ci fa segno di fermarci. Con una certa apprensione mi rivolgo a Lilly e la vedo tranquilla mentre dice: "è un poliziotto". Non domando da dove lo capisce perché l'uomo è già allo sportello della macchina e saluta e parla in tigrino e in inglese, spiega ciò che succede. Lilly prova chiedere in italiano ma lui non lo capisce, tocca a lei cercare di estrapolare qualche parola conosciuta e farne una traduzione: non si può proseguire perché stanno rifacendo la segnaletica orizzontale. Il turno di lavoro avrà termine alle due e mazza: a quell'ora riapriranno la strada. Guardiamo distinto l'orologio che segna appena le dieci e quaranta! Il poliziotto intanto ci indica dove posteggiare: a sinistra della strada un grandissimo campo e solo ora ci accorgiamo che è già occupato da numerose macchine ma soprattutto da camion,

gramma e crede di comandare e poi... parcheggiato in modo da poter essere tra i primi una volta sciolto il blocco, di non finire dietro una fila di camion e rimorchio che non ci faranno mai più sorpassare fino ad Asmara. Poi per un momento ragioniamo sul da farsi: abbiamo ben 4 ore di sosta, di attesa prima di poter affrontare la parte peggiore del viaggio, la salita verso l'altopiano e il pericolo quasi certo della nebbia. Ma non possiamo neppure tornare a Massaia perché vorrebbe dire fare il giro della diga, prendere un caffè e tornare. L'importante ora è riuscire a telefonare a casa per avvisare di questo inconveniente; abbiamo già telefonato dall'albergo prima di partire e quindi non possiamo arrivare stasera, chissà a che ora, certo dopo le sei. L'"ufficio" telefonico è proprio a due passi sulla strada. Un bancone, una panca sulla quale già attendono due uomini anziani, una cabina di legno che chiude l'angolo di fronte: tutto in... 3 metri quadri? Una ragazza gentile scrive il numero che Lilly le chiede e dice di aspettare. Una ventina di minuti di attesa e la comunicazione con Asmara. Ecco fatto, ora ci avanzano tre ore. Un caffè? Cero, ci vuole

dovuto imparare per forza qualcosa di tigrino, mi schia con l'amarico e con l'inglese una richiesta di caffè: "Bun", dice e poi: "Bunna", perché non sa quale dei due sia tigrino. La donna pare felice, si agita frenetica e ci porta due bottiglie di coca cola... no, ha capito che vogliamo il caffè, ma non si sa mai... è una bella donna e chiacchiera tanto, prepara la gebena per il caffè poi torna a parlare e ci mostra la fotografia di un bel ragazzo, orgoglioso, e - anche se ce lo racconta in tigrino - capiamo che si tratta di suo figlio. Uno dei guerriglieri che hanno liberato l'Eritrea.

Il "bun" è buono, lo centelliniamo perché passi un po' di tempo. Nell'aria c'è profumo di sciro e domandiamo se si può mangiare, provano a capirsi fra lei e Lilly la quale ripete se ce lo prepara per l'una. Pare aver capito. E sparisce. Restiamo ancora un po' e quando decidiamo di fare due passi, ci richiama rincorrendoci: lo sciro è pronto! Non è neppure mezzogiorno ma torniamo nel locale e ci risiediamo al tavolo quadrato, di formica bianca, scrostato agli angoli sul piano. Lei porta uno zahali fumante che lascia una scia irresistibile. In un cestino fette

di pane integrale. E l'anghera? Domandiamo preoccupate. Non c'è. Non ce l'ha: oh! La delusione è grande ma irrimediabile. Coca cola? Ancora domanda. No, acqua Dongollo. Poi domandiamo un scial. Anche questo arriva immediatamente. Servizio lampo, ma noi dovevamo far trascorrere quattro ore! Il conto per tutto è: 14 nakfa! Dobbiamo insistere per fargliene accettare 20!

Passiamo un po' e notiamo che nel grande campo le macchine si sono triplicate. Ci sediamo in macchina attaccato alla quale si è sistemato un grande camion carico di pecore immobili e mute come statue, quelle vicine alle sponde escono con il muso dalle sbarre di legno. L'autista, un bell'uomo anziano dai capelli grigi, si avvicina subito alla nostra macchina e in perfetto italiano, ci dice che questa mattina prestissimo era sceso a Massaia per caricare le pecore e che questo guaio... Ne approfittiamo per avere notizie sulla situazione. Disponibilissimo va sulla strada a domandare al poliziotto se ci sono novità. No, alle due e mezzo aprirà il blocco. Dovunque siano gli operai in questi circa 60 Km, smetteranno di lavorare. Ci consiglia di andare ancora più avanti a parcheggiare, quasi sulla strada perché è giusto che le macchine piccole lascino indietro i camion.

Non passa mai il tempo, tra questo mare di macchine girano ragazzini che domandano nakfa, girano ciucci che cercano erba, girano vitelli... uno si ferma accanto allo sportello della guida, alza il muso perché il fuoristrada è alto, e annusa... Lilly sta sbucando un'arancia... possibile... il nasone lucido e nero in movimento non lascia dubbi, sta annusando, gli occhi scuri, liquidi ed espressivi palano interrogare, chiedere... Lilly allunga una mano con le bucce e lui con un linguaggio rosa, raccoglie delicatamente dalle sue dita quelle scorze profumate e le mastica deliziato. Poi aspetta, aspetta ancora. E' bellissimo. Resta lì a guardarci anche quando non gli si può offrire più nulla. Pare un cagnolino abbandonato.

Alle due e trenta precise il poliziotto fa segno di muoversi. I soliti furbi (ci segue)

LETTERE



LETTERE



sono in tutto il mondo), sgommano e rischiano di bloccare tutto in un groviglio. I camionisti invece, sono i più gentili e comprensivi. Si va comunque a rilento tutti in colonna come al tempo degli sciata. E, puntuale anche lei, dai baratri che si fanno sempre più profondi, sale la nebbia sulla strada. Dietro una curva all'improvviso troviamo una macchina rossa con targa inglese, ferma in mezzo alla carreggiata. Per fortuna che è rossa e si vede bene: Lilly riesce a frenare a pochi centimetri dall'impatto. E ancora dietro una curva coperta dalla montagna, verso Arbaroba, scendono come cannonate, una decina di biciclette, loro, sull'orlo del precipizio e noi dalla montagna. Appaiono come fantasmi, come pipistrelli che le giacche o fute che indossano, volano come ali. E' quasi buio, si stagliano contro il muro bianco della nebbia che tanto avevamo temuto. Per fortuna la segnaletica candida sull'asfalto ci permette di stare il più possibile sul ciglio della strada. Ecco, valeva l'attesa di quattro ore questa striscia bianca che seguiamo scrupolosamente fino a Bet Gherghis dove, finalmente, siamo ad Asmara..

Marisa Baratti

Ricordi per Aurelio Boveri

Caro Mai Tacli,

Mi permetto di rivolgermi così in quanto da quando sono abbonato (4° anno) a questo splendido bimestrale mi sento costantemente vicino all'Eritrea e a tutti i bei ricordi di quei 2 meravigliosi anni trascorsi ad Asmara 1966-1967; frequentai la I e II Geometri al Bottego.

In quel tempo in classe con me c'erano: Gianni Pagano, Angelo Calvino, Gianni Mazzoli, Paolo Pellizzari, Rodi Riccardo, Fulvio Corallo, Franco Gariboldi e l'insuperabile mio amico Carlo Boveri.

Leggendo l'ultimo Mai Tacli di Maggio/Giugno 05 apprendo con dolore la morte del padre di Carlo Boveri. Mi ricordo delle volte che ci portava alle barriere coralline a caccia di cernie, le grigliate fatte a casa sua a Mas-saua in compagnia della Professoressa Falletta.

Ritrovare notizie che riguardano il mio amico in questo modo mi lascia l'amaro in bocca.

Spero solo che questo episodio doloroso possa farne nascere uno gioioso, quello di ritrovare Carlo Boveri.

Se vi scrivo è per prepararvi di darmi la possibilità di mettermi in contatto con la Famiglia Boveri.

Sperando e attendendo con ansia una vostra risposta.

Vi saluto e vi abbraccio idealmente tutti gli Eritrei
Manfred Grundmann
Via Monte Cervino 18
20025 Legnano
* * *

Intanto abbiamo pubblicato la sua lettera anche per dimostrare che grande è il ricordo di Aurelio Boveri da parte di molti ax-asmari (come la lettera qui accanto); comunque l'indirizzo della famiglia Boveri è questo:

FRANCA SONZIO BOVERI
18 Parkville Street
Sippy Downs - QLD 4556
(Australia)

26 luglio 2005

Egregio Direttore,

Vorrei inviare questo messaggio alla famiglia di Aurelio Boveri che, soprattutto ora in occasione della Sua morte, ricordo con affetto, stima e gratitudine.

Nel lontano 1959 ero uno sbarbatello di 19 anni quando mio padre ci aveva lasciati alla giovane età di 44 anni. In quei tempi il Signor Boveri aveva l'esclusiva della ditta Stock ad Asmara e diede a me l'esclusiva per Addis Abeba con una linea di credito che a volte superava 50.000 dollari. Questo quando un buon pasto al Campo Asmara o al Campo Granatieri veniva a costare \$ 2,25 con 50 cents di supplemento olio di oliva, mentre da Castelli, ristorante di gran moda, si poteva arrivare a \$ 4,50.

Il Signor Boveri mi ha instradato nel mondo del lavoro e del commercio, con il supporto di mio zio Beppe Fenili, del Signor Amerigo Cresci e della signora Emma Melotti che, dopo la morte di mio padre, diede l'avvertimento che "nessuno mi torcesse un capello", testuali parole. Cara Signora Melotti! (purtroppo anche lei se n'è andata... n.d.d.).

Con questa mia esprimo le mie sentite condoglianze alla famiglia Boveri e dico loro che a tutt'oggi conservo un affettuoso ricordo ed infinita gratitudine per quanto il signor Aurelio ha fatto per me. Nei nostri contatti non gli ho mai dato del tu, con il rispetto che a quei tempi si aveva per i più anziani, ma l'ho sempre sentito vicino come un protettore per il quale continuerò ad avere eterna riconoscenza ed affetto.

La ringrazio per la trasmissione di questo messaggio alla famiglia Boveri e La saluto cordialmente nella speranza di poterla conoscere perso-

nalmente in un prossimo Raduno.

Marco Guidi
9847 Gloucester Dr.
Beverly Hills, CA 9021(USA)
* * *

Come ho detto a Manfred Grundmann la migliore cosa è pubblicare questo suo straordinario ricordo alla famiglia Boveri.

...VIVO E VEGETO...

Gent.mo Direttore,

La ringrazio per l'invio del programma del viaggio in Eritrea e mi permetto di inoltrare una breve lettera scritta da mio padre, che, attraverso le righe del Suo giornale, vorrebbe rivolgere alle persone che l'hanno conosciuto in gioventù ad Asmara un messaggio cui tiene molto. Elena De Mattia
* * *

Caro Direttore,

La ringrazio innanzitutto per la Sua sollecitudine nell'inviarmi il programma di viaggio in Eritrea. Con questa mia lettera vorrei però chiederLe un altro grande favore personale, riguardante il mio passato eritreo. Tra le righe del Suo giornale ho ritrovato decine di nomi di miei amici e compagni di scuola asmarini e, tramite il Suo periodico, vorrei che tutti quelli che mi hanno conosciuto sapessero che sono qui, vivo, sano e vegeto; il mio nome Claudio De Mattia non può essere facilmente ricordato dopo quasi cinquant'anni, ma c'è un altro fatto per cui tutti i miei amici asmarini potranno ricordarsi di me: io ero infatti quel ragazzo, unico tra loro, che purtroppo soffrivo di continui svenimenti, con tutti i seri pericoli che questi comportavano. Pertanto, a tutti quelli che tra il 1950 ed il 1958 mi furono vicini al collegio "La Salle" e all'istituto "V. Bottego", vorrei far sapere che, fortunatamente, nel 1960, grazie ad un arduo intervento eseguito in Svezia, sono completamente guarito e che da allora ho avuto una vita "normale", piena di soddisfazioni e con tantissimi viaggi in tutto il mondo. Per chi volesse contattarmi, e ne sarei felicissimo, il mio indirizzo è: Claudio De Mattia via Ponte Meduna 9, 33080 Zoppola (PN) il mio numero telefonico è: 0434-21670 e l'e-mail intestata a mia figlia è: demaelena@libero.it

RingraziandoLa anticipatamente per la Sua disponibilità e gentilezza, Le invio cordiali saluti

Claudio De Mattia

Paillettes

(da pagina 1)

* * *

Frugando nei ricordi lontani.... noi del Mai Tacli ci incontrammo anni fa ed incominciammo ad impegnarci nelle piccole cose per aiutare soprattutto i bambini e i ragazzi dell'Eritrea (vedi Padre Protasio). Il garbo della memoria, se lo conserveremo, ci tragherà in su sponde già visitate in gioventù.

* * *

Fu ieri: eravamo non ancora maturi quando lasciammo "quella terra" quasi convinti a navigare in un mare che già aveva registrato più di un naufragio! Ed è oggi..... ancora quel domani di ieri!

* * *

Nei miei ricordi c'è spesso l'ospedale di Asmara, allora ITEGHE' MENEN HOSPITAL, ed il reparto di chirurgia diretto dal Prof. Antonino Musso docente ed operatore di grande prestigio. Forte..... di carattere! Ho l'impressione che, come accade ai suoi tempi a Toscani, tutti - allora - l'abbiano ammirato, ma nessuno lo abbia sinceramente amato.

* * *

SHARM EL SHEIK:.... quando i violini non fanno più melodia... e la vita si ferma... e la malinconia vaga incerta per strade non più conosciute, e l'incertezza sul da farsi obnubila la mente!!! Ci ricorda un film già visto in "tutte le Eritree" del dopo guerra in cui abbiamo vissuto.

Forse non ci saranno più vere guerre, ma solo atti di terrorismo, atti sleali, crudeli, disumani! E... Dio ci salvi.

* * *

Il 30 Raduno nel maggio del 2004 è stato una tappa importante ed un'apologia del "RICORDO" dei nostri anni passati in Eritrea. Ci voleva!

* * *

Se non sbaglio anche il Mai Tacli compie 30 anni! Possiamo dire - senza essere smentiti - che ha avuto la capacità di esistere e di durare. Complimenti da tutti caro Mai Tacli e un grazie a chi se ne è occupato e ancor oggi se ne occupa molto da vicino!! E' un giornale elegante. Bravo Direttore!!!!

* * *

L'amicizia, quella vera, appartiene alla poesia della vita; il bon ton alla prosa.

* * *

L'età avanza e comincia a consumarti dal dentro! (Direttore dimmi che non è ... per me! Grazie). Se l'età ti consuma o meno, dipende solo da te caro amico..... credimi; per questo sappi che hai tanti amici e questo è un dono che fa restare giovani... (n.d.d.)

Sergio Vigili

Progetto di solidarietà in Eritrea Un caseificio firmato Alba

Un caseificio e la produzione di marmellata di fichi d'india per aiutare le popolazioni dell'Eritrea. È l'iniziativa intrapresa nel paese africano da un gruppo di volontari albesi che, dopo i primi esperimenti dell'anno scorso, torneranno il 18 luglio in Africa per tre settimane. Nel frattempo hanno costituito ad Alba l'associazione "Ampelos" onlus con lo scopo di aiutare gli abitanti dell'Eritrea.

Tutto è iniziato nell'estate dello scorso anno quando un gruppo di amici ha deciso di trascorrere le vacanze vivendo un'esperienza di volontariato in Eritrea. Hanno svolto la loro attività in una scuola agraria gestita dai fratelli delle scuole cristiane di La Salle ad Hagaz, paese situato a 140 chilometri dalla capitale Asmara. Qui hanno avviato un piccolo caseificio per la trasformazione del latte prodotto nella fattoria della scuola. I risultati sono stati incoraggianti e, presi dall'entusiasmo, i novelli casari si sono cimentati anche nella preparazione della marmellata partendo da un frutto abbondante e spontaneo: il fico d'india. Questa estate quindi torneranno in Eritrea. Partirà un gruppo di nove persone tra cui un chimico, un tecnico alimentare, un perito e insegnanti per mettere a punto il progetto.

Marco Somenzi, agronomo dipendente della Ferrero, uno dei promotori del progetto, dice: "L'Eritrea è il quinto paese più povero del mondo con un reddito pro capite di 150 euro l'anno e un'aspettativa di vita di 51 anni. La metà della popolazione è analfabeta. Ci sono tutti i presupposti per dare un po' d'aiuto. È quanto ci prefiggiamo con i nostri viaggi in Eritrea e attraverso l'associazione "Ampelos" che abbiamo appena costituito. (g.f.) (da "La Stampa" - 9 luglio 2005)

ASCARI

I cannoni di legno di Gondar

Prima i due "pezzi" (altro che Faccetta nera) sul N. 3 e sull'ultimo numero del Mai Tacli del 2004 e poi, per finire, il calendario 2005 con le entusiasmanti allegorie del-

le nostre Truppe Coloniali non ci voleva altro per scatenare in me la voglia di saperne di più! Purtroppo i testi e gli articoli circolanti sono tutti redatti da giornalisti "scribacchini" (perdonate l'eufemismo) che, seguendo la moda imperante di vergognarsi del nostro passato coloniale, sono assai denigratori, per cui ho dovuto scartabellare tra le carte lasciatemi da mio padre che, come diceva lui fieramente, ebbe l'onore di combattere a fianco di Reparti Eritrei nelle campagne 1935/36 e in quella meno fortunata 1940/1941. Ho rintracciato alcune pubblicazioni dalle quali ho estrapolato e racconto che seguono e che spero possano interessare i nostri amici asmarini. Alla fine dei racconti ho elencato le opere e gli autori degli scritti dai quali ho preso gli spunti.

Come si sa, l'ultima resistenza di Gondar cessò il 28 novembre 1941. I Reparti italiani e coloniali, tra i quali primeggiavano gli Eritrei provenienti un po' da tutti i battaglioni (Zaptié, IV Toselli, VIII Gamerra, in altre parole, a Gondar erano presenti Ascari Eritrei appartenenti un po' a tutti i battaglioni di vecchia e nuova costituzione), lamentavano da sempre la mancanza di artiglierie per contrastare le autoblindo e i carri inglesi; l'ultimo cannone (fuso nel 1916) era esploso alla ventesima salva! Un artigliere, rimasto orfano del proprio pezzo, ebbe a dire, quasi per scherzo "non dobbiamo far capire che non abbiamo più neanche un cannone; potremo mettere in mostra qualcosa che assomigli ad un cannone, ma come? Un ufficiale che aveva udito questa stramberia mise all'opera alcuni falegnami gondarini i

quali, da tronchi di baobab, ben levigati e verniciati di verde scuro, cavarono fuori dei simulacri di obici che avrebbero fatto giurare ai ricognitori inglesi, che gior-

to (età permettendo) dando sicuramente filo da torcere agli avversari: era un soldato formidabile, coraggioso fino alla temerarietà, instancabile marciatore e fedelis-



Ascari in marcia nei pressi di Gondar.

nalmente sorvolavano le linee, "davvero! Gli italiani hanno messo in linea sei pezzi da campagna!" prova ne sia che dopo la prima esposizione e successivo occultamento, la zona subì per tre giorni un martellamento continuo di artiglieria....

Fin qui la storia poi, inevitabile, giunse il giorno della resa e il Bulucbasci Ghebré Mariam Leghessè, che era stato catturato giorni prima da una pattuglia sudanica, presentatosi al capitano di cui era ordinanza ed interprete, quando sentì questo dirgli consolato: "caro Ghebré, questa volta ci hanno fregato! Si affrettò a ribattere con enfasi: "No! Signor Capitano, noi non battuti, noi avere avuto grande vittoria! Io visto faccia Maggiore inglesi quando saputo di cannone baobab, sua faccia come quella di iena quando sciacallo rubato dikdik!" Ditemi se questa non è filosofia pura! Benedetto ascaro, anche nel momento tragico della resa riuscì a far sorridere il suo Capitano. Gente così non si può non ammirare. Dai documenti risultava originario di Mai-Edagà e spero che sia sopravvissuto alla guerra per l'indipendenza della sua terra cui avrà certo partecipa-

simo gregario, esperto lanciatore di bombe a mano Breda; soleva dire: "con questa io avere cannone in mia mano" e una cingioletta "Bren Carrier" inglese a Gondar, centrata in pieno, rimase lì fumante a testimoniare quanto questa sua asserzione fosse vera!

Questo Bulucbasci sopperiva alla sua scarsa conoscenza della lingua italiana con azzeccatissime perifrasi come si vedrà dall'episodio che segue.

Sempre a Gondar, egli tornò dal Capitano con in mano un messaggio non trasmesso, causa ennesimo guasto radio; al borbottio dell'ufficiale: "HO capito! Ma i telegrafisti cosa dicono?" Rispose serafico: "Loro dice niente. Solo guarda radio come dottore guarda ascaro morto....".

Un ultimo fatto merita di venire ricordato. Il solito Bulucbasci Ghebré Mariam Leghessè era presente all'interrogatorio che il suo capitano fece ad un sottufficiale inglese catturato una notte mentre era di pattuglia (non eravamo ancora al pane con segatura divenuto famoso tra i gondarini, per cui potevamo permetterci di sfamare qualche prigioniero che, tra l'altro, avrebbe apprezzato una galletta di pasta all'olio di neuk); ad

un tratto ebbe a dire con malcelata ironia: "Voi parlate di otto milioni di baionette. Speriamo che non vi riferiate a quelle montate sul moschetto 91/38 che andranno bene per i vostri Balilla, ma in un combattimento corpo a corpo, ci vuole altro". Irritato da questa infelice battuta, l'ufficiale fece ricondurre il maltese al recinto dei prigionieri, cercò di calmarsi ripromettendosi di rileggere al più presto la Convenzione di Ginevra, quando notò che il Bulucbasci continuava ad andare avanti e indietro sulla soglia della tenda;

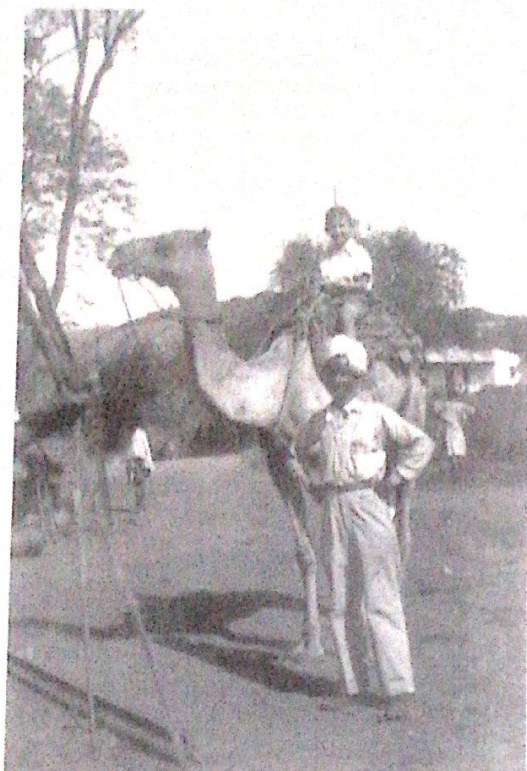
aveva qualcosa sul gozzo che doveva dire pure lui. L'ufficiale, che ormai cominciava a conoscere i suoi polli, lo chiamò: "Allora, Ghebré, fuori il rospo! Cosa vuoi dirmi?" L'ascaro entrò nella tenda, scattò sull'attenti, si schiarì discretamente la gola e, trattenendo il respiro, disse tutto d'un fiato, nel suo peggiore italiano: "Me non piace parlare bene di inglesi, ma quello sergenti avere ragione; baionetta moschetto troppo piccola, buono per cuocere tessitore o quaglia su fuoco di campamento... "dopo di ché ammiccò e, sollevando con la mano destra la mantellina, mostrò

la fascia d'ordinanza dove teneva infilati due coltellacci che avrebbero impressionato Jack lo squartatore! Questa alzata d'ingegno gli costò una punizione a 30 giorni di riempimento sacchi di terra per le trincee.

Alcuni giorni or sono ho avuto l'occasione di incontrare a Roma l'ufficiale italiano in questione il quale, dopo una lunga conversazione sulla nostra Africa, mi disse: "Vede, caro Masuelli, io ormai sono un novanterne colonnello a riposo e vivo di ricordi; pensi che un giorno, ripensando alla storia sulle baionette, ho detto a voce alta, come se fosse ancora presente il mio vecchio Bulucbasci: "Mio buon Ghebré, mi spiace tanto averti dovuto punire quel giorno! Al diavolo la disciplina militare! Oggi, con il senno di poi, posso dirti che avevi ragione tu quella volta! Ragione da vendere.... Questo forse non ti ripagherà dei 30 giorni faticosi di corvé ma sono certo che, ovunque tu sia, mi hai sentito ed avrai battuto le mani dando il via ad una tua "Fantasia" come facevi quando laggiù ricevevamo una buona notizia.

Mario Masuelli.

Cara Massaua



Eritrea - "Ghinda" - Piazzale della Stazione: in partenza per una passeggiata tra tamarindi e sicomori. Gennaio 1940 con "Omar".

Ogni anno, all'arrivo delle vacanze natalizie, non vedo l'ora di salire sulla "littorina" con destinazione Massaua. Da noi in Eritrea le vacanze duravano quasi un mese, per cui potevamo sfruttare il sole e il mare, e che mare!, con grande beneficio e soddisfazione.

Per chi non lo sapesse, per Massaua passa l'equatore termico: è la città più calda del mondo, anche d'inverno la sua temperatura raramente scende al di sotto dei 30 gradi, in estate poi raggiunge anche i 50°.

Malgrado siano trascorsi 62 anni ricordo sempre il mio sbarco a Massaua dal piroscafo "Francesco Crispi" avvenuto il 24 dicembre del 1939.

Prima ancora di atterrare alla banchina Massaua colpisce per l'abbagliante biancore dei merletti delle sue costruzioni in stile arabo; sembra che le madrepore del Mar Rosso siano lì emerse dall'acqua per splendere al suo sole abbagliante.

Ma veniamo alle vacanze massauine degli anni 40. Papà era allora ispettore del traffico delle Ferrovie dell'Eritrea e i familiari dei dipendenti delle Ferrovie potevano usufruire di viaggi gratuiti. La prima littorina in partenza da Asmara con destinazione Massaua partiva alle ore 06.55 per giungere a Massaua alle ore 10.08. Per me l'avventura massauina iniziava appena mettevo piede sulla littorina. Chi, come me, ha potuto fare il

viaggio da Asmara a Massaua in ferrovia sa benissimo gli straordinari paesaggi che si attraversano. Dai 2342 metri di Asmara in soli 117,800 Km si scende al livello del mare.

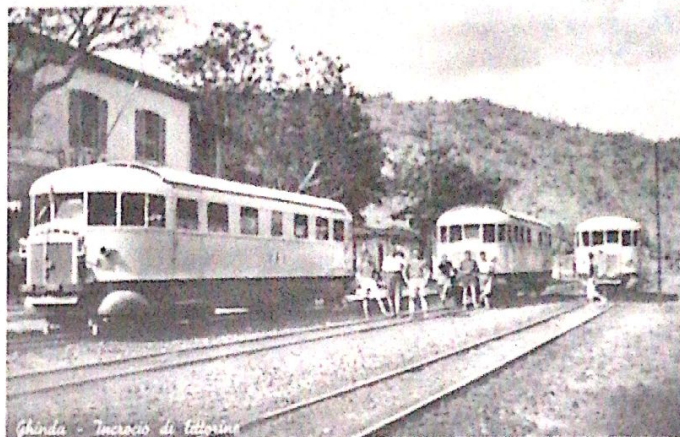
In Eritrea, proprio nel golfo di Zula, ha inizio la Rift - Walley, quella immensa frattura che, come un colpo di frusta, attraversa tutto il Corno d'Africa, appunto dall'Eritrea fino all'Oceano Indiano in Mozambico e forma profonde vallate circondate

da alte ed impervie montagne quasi inaccessibili.

In Eritrea queste montagne precipitano verso il Mar Rosso, verso quella che è nota come "Depressione Danacala". Ebbene, in questa natura di selvaggia bellezza l'Italia tra il 1900 e il 1928 costruì quel capolavoro d'ingegneria che erano e sono tutt'oggi le Ferrovie dell'Eritrea, che da Massaua sul Mar Rosso raggiungevano Agordat nel bassopiano Occidentale verso i confini con il Sudan, scavalcando l'altipiano eritreo.

Il viaggio da Asmara a Massaua è di una bellezza che spesso sgomenta per il suo continuo precipitare tra valloni e precipizi. La linea ferroviaria come un serpente si avvinghia alle montagne, le penetra con gallerie, le scavalca con viadotti arditissimi, passa ora in una valle, ora in un'altra ora in quella del Mai Enzi, ora attraverso le "Porte del Diavolo" in quella del Dorfù, indi, dopo avere superato il viadotto, prima della stazioncina di Arbaroba domina dall'alto la Valle del Ghinda per ritornare nuovamente, attraverso una galleria, nella Valle del Mai Enzi dove la vista spazia sopra i monti e le valli sino all'altipiano del Cohaito e all'orizzonte chiuso dalla vetta dell'Eritrea: il massiccio del monte Ambasoira.

Tutte le montagne attorno sono coperte di piante di fichi d'india note agli eritrei come "Beles", da gigantesche euforbie candelabro le cui cime sono



Eritrea 1938 - Le littorine in sosta nella Stazione di Ghinda.

spesso ricoperte da infiorescenze rosse o gialle e dai cespugli di "Rumex" i cui fiori di un rosso corallo si confondono con il rosso della terra.

Dopo Arbaroba, sempre in forte pendenza, la ferrovia continua a scendere attraversando una serie di gallerie sotto i monti Lessà, l'ultima delle quali, la più lunga, ci porta nella valle del Nabaret sovrastata dal massiccio del monte Bizen alle cui falde vi è l'amenità cittadina di Nefasti nella cui stazione la littorina si fermava pochi minuti.

Affiancata alla ferrovia, più in basso, come la camionabile e più in basso ancora il lungo filare dei carrelli della teleferica più lunga del mondo - 75 Km.

Dunque, Asmara, Arbaroba, Nefasti, Embatcalla, Ghinda, Massaua.....

Ghinda è sempre stata nel mio cuore perché mia prima residenza africana appena giunto là. Papà, allora capo stazione di Ghinda, aveva preso in affitto la più bella villetta di Massaua circondata da uno splendido giardino con alberi da frutto, a 50 metri dalla stazione, e ogni volta che si passava da Ghinda, nei pochi minuti che la littorina stava ferma non mancavamo mai di fargli visita.

A Ghinda vivono quasi tutte le specie di uccelli che si possono trovare in eritrea. Ghinda è il paese dei capretti, delle carovane di dromedari che salgono dal bassopiano e qui si fermano più a lungo. Ghinda gode sia dei benefici delle grandi piogge estive dell'altipiano, che delle piccole piogge invernali del bassopiano orientale; per questo il suo clima è eternamente primaverile e vi si riusciva a coltivare qualsiasi tipo di pianta mediterranea, sia di agrumi che di ortaggi con il vantaggio di fare due e anche tre raccolti l'anno! Questa è Ghinda. Ha purtroppo due punti negativi: la malaria e i serpenti tra i più velenosi di tutta l'Africa.

Si era partiti da Asmara con giacca e pullover e mentre si scendeva verso il bassopiano ci si alleggeriva e già a Ghinda si era in maniche di

camicia. Lasciata Ghinda la natura dava spettacolo: lungo i vari torrenti crescevano grandi tamarischi e sicomori tra una fitta vegetazione dove spesso amadriadi, babbuini e uccelli di ogni tipo a centinaia saltavano di ramo in ramo. Erano questi luoghi a me ben noti perché, nel mio periodo vissuto a Ghinda, Omar, figlio di un manovratore della stazione, mi portava con il suo dromedario lungo la carovaniera che dalla stazione scendeva lungo la piana di Saberguma passando proprio di fronte alla nostra villetta e che conduceva appunto in questi luoghi che si potevano paragonare al Paradiso Terrestre.

Ricordo con tanta nostalgia anche la stazione di Mai Atal, dopo Ghinda, che risveglia sempre in me i giorni che qui avevo vissuto con papà quando andava a sostituire qualche collega; il clima qui è veramente torrido con temperature che superano spesso i 40°. Abitavamo in una villetta circondata da un'ampia veranda tutta riparata dalle classiche musciarbie; nelle camere gli agitatori erano sempre in funzione. Il territorio tutto attorno è costellato di acacie spinose e palme dum, è il dominio delle iene e degli sciacalli che di notte si sentono spesso urlare con le loro caratteristiche risate; è anche l'habitat delle gazze, in particolar modo dei dik dik, la più piccola antilope africana simile al capretto. Ricordo che a Mai Atal papà mi regalò un piccolo dik dik che portai con me nella villetta di Ghinda. Dopo Mai Atal a sinistra sulla sommità di due colline si scorgono ancora le vecchie mura dei forti di Saati che preannunciano l'arrivo alla stazione di Dogali. Località sacra all'antica memoria della storia dell'Eritrea - sulla collina a sinistra un bianco obelisco di marmo di Carrara ricorda i circa 500 militari italiani al comando del Col. De Cristoforis caduti il 26 gennaio 1887 in un agguato di Ras Alula.

Carlo Di Salvo

(Continua nel prossimo numero)

Una storia d'amore

Caro Mai Tacci, vorrei, questa volta, raccontarti una dolce, delicata storia d'amore, una storia asmarina, impregnata di sole, di cielo azzurro e di un pizzico di berberè, una storia vera, in cui ho cambiato solo il nome dei protagonisti, non avendo alcun diritto di esporre al pubblico i loro affari.

Non ho alcuna velleità letteraria e non intendo assolutamente competere con Liala, con Danielle Steel o con qualsiasi altro dei milioni di scrittori che hanno dissertato sull'argomento, vecchio come il mondo ma pur sempre fortunatamente attuale e che illumina le nostre vite e ci riscalda il cuore; la racconterò quindi con semplicità adeguatamente ai miei scarsi mezzi.

In uno degli ultimi anni della mia permanenza asmarina ero rimasto il solo occupante di un villino posto all'estrema periferia di Ghezzabanda ove, dopo un attacco degli scifi di cui ho già parlato, non mi sentivo più al sicuro ed in condizioni di difendermi; ne parlai a Valerio Bianchi, un carissimo amico la cui generosità ed affabilità occuperanno per sempre un posto speciale nei miei ricordi e nei miei affetti, che mi presentò una sua lontana parente in cerca di un inquilino. Conobbi così Jole, una napoletana dai capelli corvini, snella e ben fatta, dal viso un po' angoloso ma non privo di grazia e piuttosto attraente, e trasferii le mie poche cose in una stanzetta di casa sua in Viale della Vittoria.

Eravamo, con il mio cane, gli unici abitanti della villetta, priva di recinto tranne un muretto di cinta che anche un bambino avrebbe potuto superare e per prima cosa approntammo le nostre difese sistemando presso ogni apertura una varietà di oggetti contundenti, scuri, bastoni, coltellacci e quant'altro potesse servire per scoraggiare visitatori non graditi. Non avevamo radio, la TV era appena stata inventata, per cui la sera non ci restava che conversare. Appresi così che era la moglie di un noto professionista e che, ricevendo in casa gli amici del figlio maggiore, si era perdutamente innamorata di Gino, uno dei più assidui frequentatori, che corrispondeva in pieno ai suoi sentimenti, per cui, non volendo usare sotterfugi con il marito, aveva lasciato la famiglia e la casa, rinunciando alla stabilità economica ed alla posizione sociale per rifugiarsi in questa villetta ed usare i pochi denari che le davano per la pignone, per sopravvivere.

Chiese spesso la mia opinione sulla sua situazione che io, forse ancora oppresso dalla partenza della mia famiglia e di tanti amici, non giudicavo con equilibrio e conoscenza di causa non riuscendo a giustificare il suo abbandono dei figli; non litigammo mai, ma la mia opinione certamente non le rese la vita più facile, anche se la forza del suo amore per Gino le faceva superare tutti gli ostacoli. Litigarono spesso tra di loro ma la pace ne fu sempre l'epilogo anche se a volte venni chiamato ad intervenire per rinforzare un punto di vista.

Qualche mese dopo partii per l'Arabia Saudita e quando tornai all'Asmara, dopo più di due anni, Jole non c'era più e i vicini mi dissero che era partita forse per un altro paese africano.

Non l'ho mai più rivista ma al Raduno di due anni fa a Riccione inaspettatamente ho sentito chiamare Gino e dopo qualche ricerca sono riuscito ad incontrarlo; non ci siamo riconosciuti a prima vista, ma quando gli ho ricordato chi fossi, l'emozione è stata grande. Ho saputo così che si erano sposati ed avevano vissuto felicemente fino all'anno prima, quando Jole era partita per il Paradiso degli Asmarini.

Ne sono rimasto molto addolorato e mi è soprattutto dispiaciuto non averle potuto dire che la vita mi ha insegnato molte cose ma principalmente che l'amore di una donna è il più bel dono che Dio abbia dato agli uomini e che non c'è nulla nel mondo che possa valere di più.....

Luciano Casieri



Applausi!

Caro Mai Tacci, continuo a farmi vivo e presente...

Perché? Ebbene debbo confessare subito che scrivo anche se mi trovo sotto controllo psicoanalitico in cui, più che altro, mi è soltanto accettabile l'accoglienza di un divano, che sarebbe abbastanza comodo se chi opera non mi ordinasse come su di lui debbo tenere la testa, stare un poco di più appoggiato ad un fianco e le braccia così e così.

Pazienza e vado subito come se niente fosse a leggervi un titolo. È questo: "APPLAUSI"

Applaudire, così spiega un moderno Garzanti, significa esprimere consenso ed entusiasmo con battimani, grida ed altro. Tutto sia per un cantante, uno spettacolo e roba del genere... vuoi per estensione dire giudicare favorevolmente, approvare e avanti in tal senso.

Ancora il Garzanti... esprime approvazione sempre sinonimo di plauso.

E già lo Zingarelli, oltre mezzo secolo prima, diceva le stesse cose, manifestava la compiacenza ribadendo che trattasi di approvazione, compiacenza che si prova per cosa ben riuscita, addirittura gusto, diletto e piacere.

E così, allora mi domando ancora come la mettiamo?

Ebbene passerò in rassegna alcuni tipi di applausi, quelli che mi vengono in mente. Quelli pagati, per esempio, sono sempre esistiti e un tempo appartenere alla claque era una mezza professione. Oggi dei claqueur vi è minore necessità dato che vi sono i presentatori, specialmente quelli televisivi che li chiedono e li comandano. Proprio così, infatti li senti dire e ripetere al pubblico: "Avanti, un bell'applauso di incoraggiamento a vinti e vincitori del nostro quiz... coraggio per la signorina che adesso dimostrerà quanto è brava ad imitare Anna Oxa e pure qualche altro cantante. Arrivando addirittura al "Forza applaudiamo il nipotino del nostro giraffista in studio, oggi cresimato a Vicofertile di Parma".

E giù battimani, che naturalmente inflazionano quelli veri, spontanei, autentici.

Poi possono esserci gli applausi estemporanei e di questi ne farò per esempio un caso da me vissuto tempo fa.

Eccolo: procedevo in auto su strada statale, osservando i limiti di velocità consentiti e mantenendo scrupolosamente la mia mano quando, in curva, sono stato clacsonato alle spalle (una clacsonata da sobbalzo), superato e deriso da una BMW color vinaccia, sorpasso in curva e abuso di segnale acustico che un visibilissimo e chiarissimo cartello vietava, che la strada, in quel punto, fiancheggiava una casa di cura e di riposo per anziani.

Stavo ancora baciando a bocca storta le mie considerazioni personali sulla diciamo "brava donna" dell'automobilista della BMW color vinaccia, quando avvertii alle spalle l'ulro intermittente prodotto dalla moto della Stradale, che in coppia, mi sfrecciavano al fianco. È un chilometro più avanti ecco BMW ferma, conducente non più molto disinvolto e Agenti nell'esercizio delle loro funzioni. Era fermo lui, proprio lui.

Rallentai e facendomi notare applaudii. I tutori del codice, impassibili, con la paletta mi invitarono a proseguire.

Lui fece una smorfia, digrignò i denti ed era lì per lì pronto ad indirizzarmi un noto gesto a due braccia, ma non ne concluse l'angolazione poiché lo sguardo di chi gli stava contestando le numerose infrazioni era ormai al completo tornato su di lui.

Il mio applauso estemporaneo era, è chiaro, di compiacimento per i due Agenti e di massima soddisfazione per il contravventore multiplo.

Ma è inutile farla tanto lunga e dirò adesso quale è il tipo di applauso che non comprendo.

Ad esempio una volta ai funerali si chinava il capo e ci si segnava, poi in un transitorio seppur ventennale momento si salutava romanamente, ma oggi si battono le mani, si applaude all'apparire della bara che si congeda dalla funzione religiosa.

Allausi di consenso? Di entusiasmo? Giudizio favorevole? Di approvazione? Di plauso per quanto accaduto? Insomma o il Garzanti e colleghi si decidono a modificare o fare aggiunte alle loro spiegazioni del verbo applaudire e del sostantivo che ne deriva o io continuerò a non capire bene.

E qui termino e mi affretto a raggiungere, che sono prenotato, il divano dello psicoanalista che da qualche tempo sta smerigliandomi l'inconscio. Che è forse e soltanto di mia proprietà.

ALCE

dalla palma dum... alla fabbrica dei bottoni

Caro Marcello,
Ho letto sul N. 3 del Mai Tacli la richiesta da parte del signor Paolo Argentini, di avere notizie sulla lavorazione dei bottoni ricavati dai frutti della palma DUM in

dunnie e parti di ricambio. Ed io ero consapevole di questa situazione anche perché in Asmara ero addetto agli acquisti e dovevo trovare materiali che le aziende De Rossi richiedevano conti-

per l'energia elettrica e infine le farine: i residui della lavorazione, venivano incassati e spediti ad Asmara presso la distilleria che, con processi chimici ricavava alcool e olio.



Il fiume Barka e le sue sponde dove nascono spontanee le famose Palme dum.

Agordat. Mi permetto di dire qualche cosa, anche se poco, dello stabilimento del Comm. De Rossi che appunto aveva creato un'industria per lo sfruttamento del frutto della palma che cresceva spontaneamente lungo le rive del fiume Barka.

Ho vissuto 12 anni della mia vita in Eritrea, un anno in Arabia Saudita sul golfo Persico con l'Aramco; in totale precisamente dal 1938 al 1950. Subito dopo il ritorno da Ras Tamara 1945-46, sono andato a lavorare in qualità di aiuto contabile alle dipendenze della ditta De Rossi dall'anno 1948 fino al 1950, prima ad Asmara con il maestro di vita ragioniere Remotti, dal quale ho imparato moltissimo, padre di Fulberto, mio caro amico, e poi nel 1948 fino al 1950 proprio ad Agordat. Il direttore dello stabilimento di Agordat era il signor Fazzioni di Recanati e con lui il fratello Carlo, responsabile della lavorazione; io ero il contabile, in più l'organico era composto di 6 operai validissimi, uomini specializzati in tutti i settori, da meccanici a elettricisti, edili, conduttori di caldaie ecc. Queste persone facevano miracoli per mandare avanti una struttura così complessa e soprattutto perché bisognava arrangiarsi in tutti i modi; in Eritrea era difficilissimo trovare materiali per la manutenzione or-

nuamente per le loro esigenze e per questo lavoro ero costretto a girare tutti i negozi esistenti in Eritrea; sono andato a cercare anche al cementificio di Massaua che aveva chiuso i battenti.

Ritornando alla Palma dum cercherò di raccontare quanto ricordo e visto. La raccolta del frutto, lungo le rive del fiume Barka, avveniva in diverse postazioni e trasportato in massima parte con i nostri Fiat 634. Il prodotto era stoccato nel piazzale antistante lo stabilimento di Agordat. Tonnellate di questo frutto formavano montagne di tutto il raccolto e qui decine e decine di donne eritree eseguivano il massacrante lavoro della spaccatura con attrezzi taglienti, accette e quant'altro per dividere il guscio dal nocciolo dum. Il nocciolo veniva portato al reparto segheria per trasformarlo in tante fette di varie misure. Anche qui operavano decine di lavoratrici locali che spesso si ferivano. Spesso anche, dal piazzale, si sentivano grida di donne che con il loro "uai, uai" erano prese dalla paura per gli scorpioni che ogni tanto sbucavano dalle noci. I dischi tagliati venivano poi portati allo stabilimento di Cheren per trasformarli in bottoni.

La palma Dum veniva tutta consumata; per i bottoni, poi per alimentare le caldaie

Sono ormai passati tanti anni dal mio rientro in Patria (1950) comunque ricordo benissimo che nei giorni festivi spesso andavo, con parte del personale, alla ricerca di posti sconosciuti per scoprire al mattino prestissimo all'abbeveraggio i facoceri; andavamo all'inseguimento di branchi di gazzelle e tanti altri animali: incontravamo dagli uccelli di tutti i colori alle faraone, ai tacchini selvatici, le tortore (quante ce n'erano!) i falchi ecc. Queste escursioni le facevamo con un vecchio camioncino Ford e con la Jeep.

Ricordo anche, negli ultimi giorni della mia permanenza, le incursioni degli scifi, persino all'interno dello stabilimento; per fortuna avevamo fedelissimi guardiani e due cani possenti che incutevano una paura terribile.

Ricordo benissimo l'ultimo giorno della mia permanenza in Agordat. In quella occasione era presente il Comm. De Rossi che mi dette la sua Balilla fuori serie da portare in Sede all'Asmara e con l'occasione mi consegnò un plico ben sigillato che avrei dovuto consegnare personalmente al Console Italiano in Asmara. È stata la mia ultima avventura africana.

Quella sera in piena notte lasciai Agordat per destinazione Asmara. Percorsi

alcuni chilometri la macchina mi ha lasciato senza fanali e quindi ero al buio. Forse era partito un fusibile. Decisi lo stesso di proseguire: c'era una luna meravigliosa che mi favoriva la visuale e proseguii. Alle prime ore del mattino, ancora buio, sono arrivato al posto di blocco di Cheren, dove ho trovato una pattuglia di nostri carabinieri con alcuni poliziotti eritrei che mi hanno dato del pazzo: infatti lungo i tornanti vicino a Cheren risultava loro che ci fossero parecchi scifi male intenzionati nei confronti di noi italiani. I fanali che non funzionavano probabilmente sono stati la mia fortuna e anche la luna che mi ha illuminato la strada, consentendomi di camminare abbastanza veloce.

Poi i poliziotti mi hanno fatto lasciare la Balilla a Cheren presso lo stabilimento e mi hanno fatto proseguire il viaggio con la Litorina, allora scortata dalla Polizia eritrea.

Arrivai ad Asmara e per prima cosa portai il plico al Console che mi aspettava con ansia. Pensai che nel plico ci fossero notizie segrete per il futuro dell'Eritrea, sapendo che il Comm. De Rossi si stava interessando proprio al futuro della regione.

Dopo qualche giorno, con mia moglie, ci imbarcammo a Massaua per l'Italia.

Ho saputo della morte del Comm. De Rossi solo dopo tanto tempo e veramente sono rimasto molto addolorato. Di uomini come lui l'Italia avrebbe tanto bisogno anche di questi tempi!

Non ero un tecnico, ma un amministrativo per cui in questa mia rievocazione vi saranno diverse lacune; comunque spero di aver, almeno in parte, risposto alla richiesta del signor Paolo Argentini che mi ha offerto l'occasione di ricordare un bel periodo della mia vita africana e per questo lo ringrazio.

Giorgio Leoni

Dai "cocchi": trottole e bottoni!

Sul N. 3/2005 del nostro Mai Tacli un signore chiede di essere edotto sulle modalità di sgusciatura delle noci dum.

Non sono in grado di fornire spiegazioni tecniche, spero altri lo facciano per non deludere le sue aspettative.

La richiesta però ha suscitato in me due reazioni: un ricordo, che attiene alla sfera del sentimento - le trottole - ed una piccola ricerca, che attiene al campo dell'economia.

Il ricordo è che da ragazzi le noci del dum, che chiamavamo impropriamente "cocchi", le sgusciavamo dopo averle diligentemente rosicchiate assaporandone il mallo, per ricavarne il seme e trasformarlo in bellissime trottole.

Si procedeva infaccando, per asportarla, battendola con una pietra aguzza, la prima sottile protezione che è durissima e simile ad una vetrificazione; si raggiungeva così la parte edule che naturalmente non andava dispersa, restava un guscio ripulito che segato tutto intorno permetteva l'uscita di quella che sarebbe diventata, dopo una sommaria pulizia, e l'inserimento di un chiodo troncato, per farne la punta, una bellissima trottole. E qui finiva la nostra industria, (ma cominciava il divertimento, n.d.d.)

La piccola ricerca di fornisce invece la descrizione delle foreste delle palme dum e delle attività dei bottonifici eritrei dell'epoca; non sarà, ripeto, tanto pertinente alla richiesta iniziale ma è un'ulteriore dimostrazione che non ci fu campo e materie prime che non venissero presi in seria considerazione e trattati per lo sviluppo ed incremento economico della zona con la costruzione di edifici e macchinari (in sede locale) creando manodopera che andava così qualificandosi. Anche in questo campo le materie e le conoscenze locali venivano trasformate in beni senza l'intervento di nessun fattore estraneo all'Eritrea ed il prodotto, sempre di buona qualità, veniva anche esportato.

Cristoforo Barberi

Barberi ha anche allegato una documentazione relativa alle foreste e ai bottonifici gentilmente fornita dall'amico asmarino Paolo Mazzoleni, che avremo occasione di pubblicare in seguito.

Questo perché l'amico Giorgio Leoni ci ha inviato un suggestivo racconto relativo al periodo che egli ha trascorso presso il Bottonificio del Comm. De Rossi e che merita di essere letto.

(mm.)

Mani tese sì, ma... senza polemica

Gentile Redazione e Gentile Sig.ra Wania Masini. Scrivo in merito all'articolo "Bancarella" pubblicato sul numero 3 del Mai Tacli. Lo faccio in qualità di responsabile del Gruppo Mani Tese di Rimini perché ci sentiamo direttamente e inopinatamente chiamati in causa dalla Sig.ra Wania Masini e dalle accuse rivolte alle "organizzazioni" che hanno fatto "mercato" in occasione dell'ultimo raduno a Riccione.

In primo luogo ci teniamo a precisare che la nostra postazione non era affatto abusiva ma era stata allestita sin dalla giornata precedente al raduno, previa autorizzazione del direttore dell'hotel, il quale non solo aveva acconsentito all'allestimento, ma ci aveva addirittura fornito tavolo, tovaglie e pannelli su cui appendere i nostri manifesti seduta stante. Si può comprendere il disappunto del nostro incaricato che la mattina successiva ha trovato il tavolo occupato dalla Sig.ra Wania, ma si è comunque trattato solo di ripetere la richiesta e di far approntare un nuovo tavolo, come del resto è stato fatto da parte nostra.

Non ci risulta che gli organizzatori del raduno avessero ottenuto l'uso esclusivo di ogni singolo spazio interno all'hotel e pertanto

l'autorizzazione del direttore era per noi pur necessaria ma assolutamente sufficiente.

In secondo luogo - ma è quel che più ci preme - se la Sig.ra Wania Masini avesse prestato un minimo di attenzione in più alla nostra postazione, si sarebbe accorta che non era una "bancarella" qualsiasi ma che accanto ai cestini, alle sciarpe, ai monili vi era un consistente numero di materiale informativo sull'associazione Mani Tese e sul progetto in Eritrea attualmente in corso di finanziamento. E che l'asmarino che li si trovava non era un astuto mercante bensì un volontario della nostra associazione. Mani Tese è un'organizzazione non governativa che dal 1964 fa cooperazione internazionale nei paesi più poveri del mondo, secondo lo stile che le è proprio ovvero rendere le popolazioni locali protagoniste e artefici del proprio sviluppo. Mani Tese finanzia progetti in Eritrea dai primissimi anni '80 ed è stata la prima ONG europea ad occuparsi di questo paese; di recente, dopo l'ultima guerra con l'Etiopia, il nostro impegno si è ulteriormente in-

tensificato soprattutto in favore delle donne che si sono trovate ad essere capofamiglia, avendo perduto il marito in guerra o essendo lo stesso soggetto alla ferma militare.

Gli oggetti che venivano offerti sulla nostra "bancarella" erano frutto del lavoro delle donne di Barentù e di Afabèt, risultato di un lungo percorso che le ha portate - grazie al finanziamento del progetto di Mani Tese - ad associarsi tra loro, ad apprendere un'attività e a realizzarla con metodo e precisione e soprattutto a garantire alle loro famiglie un reddito. La nostra presenza al raduno era dunque molto più di una semplice vendita di graziosi oggetti "tipici": era il segno concreto di una vita che rinasce con la dignità e la autodeterminazione che ogni popolo del mondo dovrebbe avere garantite.

Crediamo che questo messaggio sia stato percepito e condiviso dai partecipanti al raduno, che hanno manifestato attenzione e generosità nei confronti del nostro progetto. Progetto che non intendeva certo "scalzare" quello di Padre Protasio ma che voleva essere una proposta in più, la testimonianza che siamo in tanti ad avere a cuore l'Eritrea ed il suo popolo.

Onestamente dobbiamo confessare di essere rimasti molto perplessi leggendo le parole della Sig.ra Wania Masini che parla della "sua" bancarella e del "suo" progetto. Saremo forse troppo ingenui e idealisti... ma sinceramente crediamo che nella solidarietà ci sia posto per tutti e che ogni più piccolo tassello sia assolutamente indispensabile per realizzare il grande mosaico di un mondo più giusto.

Con i miei migliori saluti
Bruna Barducci
Associazione Mani Tese
- Gruppo di Rimini

Il fine comune è quello di aiutare chi ha bisogno. Lo fa "Mani tese" e lo facciamo noi. Noi proviamo a raccogliere direttamente fondi per Padre Protasio o per l'Eritrea solo nel nostro Raduno. Mani tese ha tante altre occasioni. Con la stessa logica avrebbero diritto tante altre Associazioni che aiutano l'Eritrea e quindi, al di là dell'autorizzazione del direttore dell'Albergo che in questo caso non basta, nel NOSTRO Raduno vorremmo farlo solo noi. Aperti però a qualsiasi forma di informazione. (mm)

"AURORA" - La banda del "78"



L'articolo di Nello "Di che banda sei?" ha richiamato alla mia memoria la nascita della banda del "78", così chiamata perché le nostre azioni si svolgevano nei dintorni del Bar Nazionale, non lontano dall'ospedale militare "78".

I primi componenti furono, oltre al sottoscritto, Walter Lusenti, Vincenzo Tamburro, Benito Marcheggiano (tutti compagni di scuola) più i fratelli Arduino ed il figlio di un tassisti di cui non ricordo il nome. Per la verità, la partecipazione di Benito alla nostra attività era scarsa in quanto fin da allora egli era troppo occupato a fare gli occhi dolci alla bella Marisa, poi diventata sua moglie.

In un secondo tempo si unirono a noi mio fratello più piccolo Fulvio ed altri "minori".

C'era anche la richiesta di partecipazione da parte di alcune ragazze, che però abbiamo sempre ingenuamente rifiutato perché secondo noi erano d'impaccio (!).

Il quartiere generale era l'ufficio del papà di Walter, proprietario di una carrozzeria, che ci consentiva di invadere il suo ufficio per studiare.

Un giorno decidemmo, Walter e io, di dare un nome più rappresentativo alla nostra banda e demmo la stura alla nostra fantasia proponendo nomi altisonanti, tutti legati alle nostre letture dell'epoca. Alla fine la scelta cadde su "I vittoriosi". Stabilimmo anche, per dare maggiore ufficialità alla cosa, che dovevamo munirci di un timbro per i nostri "editi".

Prendemmo una gomma per cancellare e con l'aiuto di una lametta cercammo di incidervi il nome prescelto, ma dopo vari studi capimmo che l'impresa era superiore alle nostre capacità. Allora ripiegammo, malinconicamente, sull'unica immagine che era possibile ricavare da quella gomma, e cioè una mezza sfera contornata da alcuni raggi il cui insieme poteva dare l'idea di un sole al tramonto o all'aurora; ovviamente optammo per l'aurora e fu con questo nome che battezzammo la nostra banda.

All'inizio la nostra "attività" si limitava a riunirci in una grande buca per fumare di nascosto le si-

rassero estranei ai loro territori.

Per nostra scelta nel gruppo non c'erano ragazze a cui affi-

dare il compito di crocerossine come nelle altre bande, ma all'occorrenza sapevamo risolvere il problema delle ferite disinfettandole con... l'urina, sempre disponibile. Ricordo che in una battaglia con quelli di Ghezzabanda le nostre fionde andarono a segno sulla testa di un paio di "nemici", uno dei quali era Antonio Vatalachis. Poiché li avevamo fatti prigionieri, dovemmo anche curarli e per farlo... orinammo direttamente sulle loro teste, cosa di cui ci vantammo per lungo tempo.

Molti altri sono gli episodi che mi vengono in mente, ma non voglio dilungarmi per non mettere a dura prova la pazienza del proto.

SERGIO BONO

Trentesimo anno della fondazione del nostro giornale

Al Raduno di quest'anno non eravamo in molti, solo 350; ed ogni anno il numero tende a diminuire. Voglio sperare che la causa non sia dovuta all'affievolirsi del desiderio di trascorrere un paio di giorni con amici e conoscenti parlando dei nostri ricordi e, perché no, del nostro vivere quotidiano. Anche a costo di ascoltare le stesse cose che ci sono state dette l'anno precedente. Il Raduno sta diventando, secondo me, sempre più un luogo di incontro dei soliti noti, cioè

lo zoccolo duro del Mai Tacli'.

E questo non fa piacere né a me né agli altri Asmarini. Capisco le defezioni dovute a cause naturali, visto che stiamo invecchiando tutti, con quel che segue. Ma quelli che sono in buone condizioni di salute e di altro, perché disertano i Raduni? Mi auguro che il prossimo anno lo spirito maitaclico si riaccenda in questi amici e li spinga verso Riccione o verso qualsiasi altra sede dei nostri raduni.

Sergio Bono

PER LA SCUOLA DI MASSAUA

(la goccia che fa il mare)

Versamenti dei mesi di aprile e maggio 2005 per un totale di • 3410,00

Matta Maria Laura	4/4/2005
Milano Raffaella	4/4/2005
Pagella Enrica	4/4/2005
Infante Elisa	6/4/2005
Condomini via Durazzo Milano	6/4/2005
Viti Liliana	12/4/2005
Cavalli Mario	16/4/2005
Bono Fulvio	18/4/2005
Bonini Andrea	18/4/2005
Parodi Rachele	19/4/2005
Capasso Rita	20/4/2005
Bellavia Salvatore	21/4/2005
Grassano Antonietta	26/4/2005
Brusa Arturo	27/4/2005
Rossi Danilo	5/5/2005
Menna Franco	9/5/2005
Baldacci Germana	10/5/2005
Romagnoli Gastone e Giuseppina	13/5/2005
Cavalli Mario	17/5/2005
Tieghi Pantimalli Giovanna	18/5/2005
Capasso Rita	20/5/2005
Doni Grazia	30/5/2005

Sono passati tren'anni

Agosto 1975: l'epilogo

Ricordo un po' triste, ma mi sia per questa volta consentito.

Ricorre il trentennale dai giorni che avvenne la nazionalizzazione in Eritrea, la legge fu esplicita e concisa, non lascia dubbi di interpretazione. Basta rileggere solo i primi tre articoli per coglierne il significato e capirne le conseguenze: Articolo 1 - Con questo proclama tutti i beni immobili passano al Governo.

Articolo 2 - Nessuna persona o società o altro può avere in proprietà beni immobili.

Articolo 3 - Nessun indennizzo è dovuto per questa nazionalizzazione.

Correva l'anno 1975 e al dieci agosto veniva detto agli stranieri (leggi italiani nel caso dell'Eritrea): potete andarvene.

Ma era solo l'epilogo: Vediamo quali tristi vicende lo precedettero. Una cosa è certa: da quel giorno i rapporti tra Eritrei e Italiani mutarono sostanzialmente. Da quella data il lavoro in comune, le aziende (quelle rimaste), l'interscambio quotidiano cessarono.

Da quella data iniziarono i soli rapporti ammessi dalla politica internazionale nell'ambito delle relazioni tra il nord e il sud del mondo: finanziamenti ufficiali, aiuti umanitari, cooperazione, organizzazioni volontarie, assistenza socio-sanitaria, militari per la pace, accoglimento dei profughi ecc., cose encomiabili ma di valore puramente simbolico.

Ma vediamo alcune fasi salienti che precedettero l'agosto del 1975.

Nel 1971 per tramite di un commercialista di Asmara si chiede all'On. Mattarelli di presentare all'allora Ministro Moro un progetto: rimborsare agli Italiani il controvalore dei beni nell'ambito dei cospicui finanziamenti che l'Italia elargiva ai paesi del terzo mondo (U.S. \$ 469 milioni nel 1969), perché le cose già si mettevano male; l'iniziativa partiva da alcuni agricoltori. Che cosa vuol dire che ben settanta di loro che coltivavano oltre seimila ettari erano già rassegnati a mollare? Che non vi erano più le condizioni perché i figli dei primi coloni (molti) potessero



Mai Habar 1937 - Stabilimento avicolo Ardizio.

continuare a lavorare i soli beni che possedevano o che erano stati dati loro in concessione.

Se a questo punto di rassegnazione erano giunti quelli che tradizionalmente erano legati alla terra, quelli che sono più tenaci e appassionati, i coltivatori appunto, vi lascio immaginare lo stato d'animo degli appartenenti alle altre categorie (professionisti, artigiani, commercianti, dipendenti ecc.)

La risposta del Ministero fu in linea con i canoni del "politichese" nostrano: cauto ottimismo, l'opera della diplomazia, la speranza di un migliore avvenire, il rinnovato clima di amicizia italo-etiope....

Ma ritorniamo al 1975; la comunità italiana che è ormai ridotta a sole cinque/sei mila persone, le più disperatamente attaccate a quelle impossibilitate ad abbandonare quella terra, dovrà affrontare l'ultima fase della nostra presenza: l'epilogo, la nazionalizzazione ufficiale dell'Agosto del 1975.

Il 28 gennaio 1975 Asmara cade in mano alle truppe etiopiche come rivale al ribellismo eritreo; viene rispettato il copione di ogni guerra: morti (tra cui Carmelo Cordaro panificatore ed ex agricoltore che si recava al lavoro, Vaccaro che mi sembra giusto ricordare pur nel rispetto dovuto a tutti gli altri), combattimenti per le vie, saccheggi, interruzione dei servizi pubblici primari, fenomeni di accaparramento, illeciti guadagni ecc.

Così viene organizzato dall'Italia, un ponte aereo per il trasferimento della nostra comunità, il primo della storia. Ma gli Etiopici (bontà loro) non consento-

no l'atterraggio ad Asmara ma ad Addis Abeba per sfruttare gli aerei per portare militari da Addis Abeba verso Asmara e solo al ritorno consentire la fuga degli italiani ad Addis Abeba che faranno così due-mila chilometri in più per raggiungere la Patria.

All'aeroporto dove donne, anziani e bimbi dovevano avere la precedenza successe qualche episodio poco edificante da parte di alcuni connazionali: a tanto era ascisa la paura e la voglia ormai di abbandonare.

Persino parte del personale del Consolato abbandonò Asmara in quei giorni.

La periferia era ormai deserta, non più un italiano al "Villaggio 78", non uno a Gazzabamda, abbandonata la zona delle villette verso il nuovo aeroporto.

Asmara viene bombardata; la Cattedrale, la chiesa di Gaggiret, i collegi La Salle, Sant'Anna e Comboni si riempiono di sfollati. I missionari si prodigano, ancora una volta, a dare ricovero e sostentamento a cattolici e membri di altre religioni, a Italiani come a Indiani, Eritrei e persino esponenti del clero copto.

Suor Anna Amadio Di Matteo si prodigherà sino all'impossibile.

Si avvicina la fine del nostro sogno eritreo: ormai è un incubo.

Il naufragio che portava lo scafo alla deriva sin dall'aprile del 1941 si compie, lo scafo si sfascia e cola a picco, ognuno si sente perso e cerca un relitto a cui aggrapparsi. Verranno raccolti e salvati in questo senso: un passaggio per l'Italia, la qualifica di profu-

go, un rimborso dopo molti anni di circa un decimo dei valori persi ma solo a fronte di una documentazione ineccepibile. I più vecchi, i più deboli raccolti

seguono colà la loro vita con rassegnazione, ma si tratta ormai di poche centinaia di persone.

Dal 10 agosto 1975 possiamo dire che si chiude definitivamente un'epoca, quella che fu la nostra era: la Storia volta pagina ed è quella che possiamo leggere tutt'ora.

Dall'acquisto della baia di Assab, del 15 novembre 1869 da parte del prof. Sapeto per conto della Società di Navigazione Rubattino alla nazionalizzazione dei beni dell'agosto '75 successiva allo sgombero dell'Asmara intercorre poco più di un secolo, l'arco di tempo egli eventi che si succedono segnaronò la nostra vita e non si possono dimenticare.

Cristoforo Barberi

IN LIBRERIA

KADIJA

di Paola Pastacaldi

"Vieni presto a trovarmi, ti farò conoscere una terra che vibra di una musica che non hai mai ascoltato" Così scrive da Aden Ottavia, uno dei personaggi del romanzo, al fratello Giuseppe in Italia.

E col viaggio di Giuseppe, che sogna l'Arabia e l'Africa come l'unica avventura che valga la pena di essere vissuta, inizia l'affascinante romanzo di Paola Pastacaldi, che è una saga familiare, una ricerca delle proprie radici africane, nella magica e misteriosa città di Harar dove sono nati sua nonna Kadija Ahmed Youssouf di una tribù Oromo e suo padre Leone. (E chi di noi non se lo

ricorda l'amico Leone, "il bello" di Asmara?).

L'autrice è sua figlia; il suo romanzo, avventuroso, complesso, sofferente, psicologico, impegnativo e bellissimo coinvolge il lettore e lo trasporta in un'atmosfera magica, sacrale dentro "una città fulgente di santi e di moschee e bianchi e abbaglianti minareti".

Kadija è un romanzo d'amore, l'amore di un uomo per una donna, l'amore di una famiglia per l'Africa, l'amore fra consanguinei.

Per eventuali acquisti: peQuod Edizioni Via Palestro, 27-Ancona Tel. 071/2072377 email: mmonina@libero.it

50 anni di Bruna e Santino



Bologna 31 luglio 1955



Riccione 22.5.2005... e siamo ancora qui..

"Siete qui per la gioia degli amici che augurano ancora tanti anni di affetto serenità e... Raduni!"

ASMARINENSE

Tanti, tanti anni fa.
Scena: Piazza del Commissariato, di fronte alla casa del Camisasca, ore 10 del mattino, cielo limpidissimo, color blu eritreo.

Personaggi: 1 **sogetto**, un tipo piuttosto larchiato e corpulento, in sahariana, sui 25-30 anni - 2 **sogetto**, un individuo magro, un po' allampanato, biondastro, anche lui sui 25-30 anni.

Entrambi sono asmarini di seconda generazione, parlano con spiccato accento coloniale che purtroppo non si può rendere con le parole scritte. Ambedue indossano pantaloni cachi, piuttosto abbondanti e stazzonati.

Diamogli un nome: il primo lo chiameremo Michele, il secondo Antonio.

Michele: "Ciao COSO, cosa STAI FARE da queste parti?"

Antonio: "URCA!, ciao coso... non ti avevo riconosciuto! ... MINCHIA come sei ingrassato!"

Michele: "Hai ragione... la mia MADAMA mi rimpinza."

Antonio: "Si vede... chissà che buona MANGERIA ti prepara... tagliatelle, gnocchi... castrato di Cassala al forno... eh..."

Michele: "Si, anche quelli, ma soprattutto quello che A ME MI piace... ZIGHINI', SCIRO' con FIT-FIT... vedi STO ANDARE al mercato di Abbasciaul con questo ZEMBILO a comprare uno ZAHALI'... e anche un MUSCEREFET... uhh... spero di non dimenticare la GOBBA per il brodo e il BERBERE che mi ha chiesto la LETTE'... e... già, anche delle spille per il PRIMUS..."

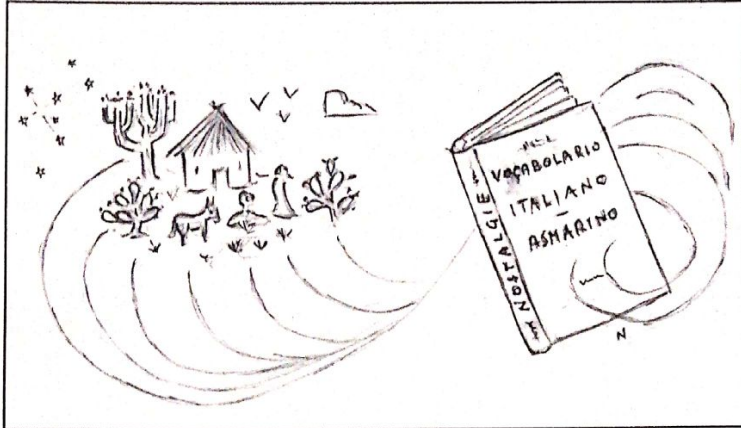
Antonio: "MIZZICA quante cose!... mia moglie invece è una frana, fa tutto allo SINFRAFRASON... questa mattina mi ha dato il CIAI con una specie di dolce fatto da lei che sembrava BURGUTTA. Anche io devo andare al mercato... quello coperto, devo comprare un TISTI dello SCIPTI e un FANUS per la CONCESSIONE... devo andare a Fil-Fil a giustare una ZERIBA... certo ci deve essere SOSFAZIONE avere una moglie come la tua così TAMAM in cucina... la mia sa solo fare la CHICCIA..."

Michele: "Vero, però diventi grasso come un CANZIR... ma, dimmi, come farai a portarti a casa il tisti da solo...?"

Antonio: "Prendo una ARABIA o uno SCIACALLO... vediam...

mo..."

Michele: "UELLECCHEI, non ci avevo pensato... a proposi-



to di mogli, sai che si sposa quella SCIUQUORINA di Maria?

Antonio: "ah sii? È proprio una sciuquorina. E CONTRO CHI SI SPOSA?"

Michele: "Si sposa con quello italiano che è appena arrivato dall'Italia... ome si chiama? ... VAFFANTISCA non mi ricordo mai i nomi!"

Antonio: "FOOH! proprio un AGAME si deve sposare? Quelli vengono sempre a rompere i FRINGITI"... Forse ha molti FILUS..."

Michele: "Meno male che rimane la sorella... è un po' SCIARMUTTINA..."

Antonio: "Beh... è una ZUBBUCCHINA anche lei, ma per i miei gusti ha il MAHAQUOR troppo grosso e poi... ha fatto NIK-NIK con mezza Asmara... è una famiglia un po' strana quella... dicono che anche il fratello sia un po' FRANCOLINO e gli piace trincare NEBIT..."

Michele: "DAI NO!... come sei cattivo... non fare il TACRURO!"

Antonio: GIURO MADONNA è così... bah... domani vado Massaua.

Michele: "con quel caldo?... e poi ha detto che c'è un po' di KASMIN..."

Antonio: "Si, fa caldo, ma dove vado a Gherar, vicino alla Sedao, c'è una bella veranda di MUSCIARABIE... si metto un ANGAREB con una FUTA come lenzuolo e mi fo delle belle dormite sotto il ventilatore... tu invece rimani per il MASCAL?"

Michele: "Si, andrò passeggiare per vedere un po' di FANTASIA... sai 'goetanà, festa anà... uuhà, mi sono ricordato che devo comprare anche le BANANE DEL BIZEN... ZAITUNI E CHICHINGIOLI per la mia signora... vado! Ciao

coso, si vediamo".
Antonio: "Si vediamo, ciao coso".

Questa ipotetica conversazione sarebbe potuta avvenire con verosimiglianza e senza problemi di comprensione tra due asmarini doc, ma certamente avrebbe posto qualche ostacolo interpretativo a

Arabia: carretto, in genere guidato da yemeniti da cui il nome.

Burgutta: grossolana focaccia di miglio e sorgo.

Canzir: maiale in arabo (in tigrignà: ashemà).

Chiccia: focaccia di farina e sale.
Chichingiolli: non mi dite che non lo sapete, ehh!

Ciai: the
Concessione: appezzamenti di terra dati dal governo in concessione.

Fantasia: celebrazioni con canti e balli.

Fanùs: lume a petrolio.
Festa anà: nostra festa.

Filùs: danaro (arabo)
Fit-Fit: angera spezzettata.

Foooh: espressione di disgusto.
Francolino: gay.

Fringit: attributi.
Futa: largo mantello di garza.

Gobba: tipica dello zebù, ottima per il brodo.

Goetanà: padrone.
Kamsin: vento del deserto che durava 15 giorni, kamsin in arabo.

Lette: domestica.
Mahaquor: fondo schiena in tigrignà.

Mascàl: principale ricorrenza eritrea.

Musciarabia: grata di legno, tipica del bassopiano.

Nebit: vino.
Nik-Nik: ehm... ehm... onomatopeico.

Primus: fornello a petrolio.
Sciacallò: uomo di fatica (dall'arabo sciogol, lavoro).

Sciarmuttina: donnina allegra.
Scipti: semi dell'omonimo albero usati al posto del sapone.

Sciuquorina: vezzeggiativo, dal tigrignà sciuquor, zucchero.

Sinfrason: storpiatura dal francese sans façon, alla buona.

Tacruro: rozzo, primitivo; dall'omonima tribù dei tacurri.

Tamàm: dall'arabo, buono, bravo.

Tisti: recipiente di zinco, largo e basso, usato per il bucato.

Zahali: tipica pentola di argilla.
Zaitùn: frutto profumatissimo.

Zebil: sporta di fibra vegetale.
Zeriba: siepe spinosa.

Zubbucchina: vezzeggiativo; dal tigrignà zubbuk, bello, buono.

Nello

GLOSSARIO

Agamè: infima tribù del Tigrai; parola usata dai vecchi coloniali per indicare i nuovi venuti dall'Italia.

Angarèb: letto tipico del bassopiano.

PADRE PROTASIO A TORINO



Domenica 12 giugno P. Protasio si è intrattenuto qualche ora con noi per fare "il punto" sulla costruzione tanto attesa della scuola di Massaia, e per dare notizie dei ragazzi alle famiglie adottive che qui si riuniscono intorno ai generosi coniugi Fontolan. Ne abbiamo approfittato per assaggiare lo zighini, -come si può fare a Torino - e per aggiungere una gocciola al mare che P. Protasio sta cercando di riempire. Spero che chi andrà in Eritrea in autunno possa vedere la famosa prima pietra ben affondata nel terreno! Con questo augurio saluto con affetto tutti gli Asmarini di Mai Tacli'.

(Marcella Bendiscioli)

AL CINEMA

I nostri cinema erano l'Odeon, l'Impero, l'Augustus, il Roma, il Dante e il Pidocchietto. Ognuno con un proprio stile architettonico e con una propria categoria di frequentatori. L'alto rapporto di sale cinematografiche pro capite testimonia di quanto il cinema fosse importante nella vita cittadina. Ora dal grande schermo sono passati, ahimè, a quello piccolo perché i buoni films sono rari: sempre sesso e violenza. Non che la televisione offra di più. Rimane qualche "fiction" con Remo Girone per la gioia di noi asmarini.

Ad Asmara gli habitués andavano al cinema dopo cena a sere alterne, obbligatoriamente in platea perché faceva molto "critico cinematografico" oltre che per contenere il budget.

La programmazione cittadina degli spettacoli era affidata ai cartelloni dipinti a mano, affissi ai muri. All'entrata, prima della cassa, erano esposte le foto

va nel vederlo una volta e mezzo. Si poteva fumare e, ai buoi, una costellazione di puntini rossi brillava come pulsar attraverso il fumo delle Players.

Fortunatamente all'Augustus il ricambio dell'aria era assicurato per via naturale da un'apertura scorrevole del tetto. Le poltroncine erano però di legno a vista e il "the end" appariva non senza un sospiro di sollievo. Sul pavimento leggermente in discesa della platea non di rado qualche bottiglietta di aranciata rotolava suscitando commenti e ilarità.

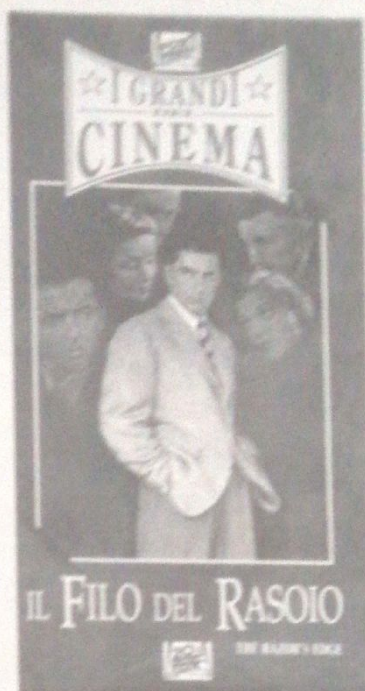
Prima di varcare le doppie cortine della sala, il biglietto veniva "obliterato" dall'addetto restituendone metà. All'interno lo spettatore veniva guidato al posto libero dalla pila schermata della maschera, meglio se con mancia. A proposito di cortine pesanti, all'Impero, le uscite laterali erano anch'esse dotate di tendaggi; solo che le ultime due avevano tendag-

Un'altra categoria di spettatori era quella del sabato e della domenica sera. Il pubblico chic preferiva la galleria. Prima che le luci si abbassassero lentamente gli sguardi ruotavano come periscopio: chi per farsi notare e chi per individuare qualche ragazza.

Al Pidocchietto e al Dante le cose andavano diversamente. Gli spettatori erano in prevalenza ragazzi e qualche eritreo. Lo spettacolo cominciava con i provini "prossimamente su questo schermo" poi con le attualità e poi con le attualità e le comiche di Ridolini e per ultimo il film. Davanti al marciapiede del Dante stazionava un omino secco, molto distinto con occhialini e cappello borsalino che vendeva, prelevandoli dal banchetto con le pinze, datteri secchi, noccioline salate, ceci abbrustoliti e semi di zucca.

All'impero si proiettavano vecchie pellicole con Amedeo Nazzari sempre nella parte del galantuomo dal destino avverso assieme alla moglie Yvonne Sanson.

L'Odeon si era specializzato con le mattinate per bambini con Biancaneve, Bambi, Fantasia ecc. Sia all'Impero che all'Odeon si esibivano in avanspettacolo le compagnie di varietà con Gino Mill, Genaro Masini, Pina Criscuolo,



il Trio Gold e 20 ballerine 20.

Il Roma, semideserto al pomeriggio, era preferito dalle coppette. Al tempo degli inglesi si chiamava "The Atlantic" ed era qui che venivano proiettati i primi films americani: "Il filo del rasoio", "Il postino suona sempre due volte", "Com'era verde la mia vallata" ecc. Maria Montez, Yvonne De Carlo, Dorothy Lamour ecc. popolavano i miei sogni erotici in tecnicolor.

La proiezione avveniva con sottotitoli in Francese, in arabo e, in uno schermino a parte, in italiano. Quando il dialogo si faceva fitto, la scena si copriva di sole scritte, mentre l'anacronia dei sottotitoli in italiano creava comiche combinazioni. Qualcuno andava al cinema per diventare poliglotta.

"Via col vento" fu un evento epocale. Già il titolo in inglese aveva un suono ritmico: "Come with the wind". Il film aveva una durata di quasi sei ore e per evitare collassi e gonfiore alle caviglie la direzione aveva diviso la proiezione in due turni in giorni differenti ma ravvicinati per non perdere il filo della trama. Molti per paura di non reggere si provvedevano di panini, uova sode e aranciate come per un picnic sul prato.

Chi tra gli asmarini non ricorda l'andare al cinema di allora?

Guercia

Favole e miti in

"Storie sconfinite"

Il Comitato Pavia-Entra, nell'ambito di un più vasto progetto di Cooperazione Decentrata allo Sviluppo, sta per iniziare una collaborazione con la Casa Editrice "Carthusia" di Milano per un libro avente come tema una fiaba eritrea, scritta in italiano e in tigino: il libro andrà ad inserirsi in una collana intitolata "Storie sconfinite", in cui sono già stati pubblicati diversi libri che, presentando la fiaba di un popolo, intendono mostrare le specificità che connotano un Paese, stimolando confronti tra culture.

Per raccogliere favole e miti tra cui scegliere il più rappresentativo e al contempo meglio rappresentabile graficamente, abbiamo chiesto la collaborazione dei ragazzi che stiamo aiutando negli studi superiori nell'area di Keren, ma ci piacerebbe raccogliere altre storie dalla memoria degli adulti eritrei o che in questo paese hanno vissuto.

Chiedendoci la casa editrice di valutare anche l'interesse che questo libro potrebbe destare, il suo utilizzo e la sua distribuzione, vorremmo raccogliere i dati riguardanti il numero degli eritrei attualmente residenti in Italia e la loro distribuzione geografica, ma anche quello degli italiani "asmarini" e degli italo-eritrei.

A questo proposito chiediamo la vostra competente collaborazione, certi di poter contare sul vostro aiuto; ringraziandovi anticipatamente

per il Comitato Pavia-Entra
Gisella Bellotti.

P.S. Se vi piacesse collaborare attivamente con noi utilizzando il vostro giornale, le storie raccolte potrebbero anche diventare, oltre che piacevole lettura, materiale di lavoro interculturale da utilizzarsi nelle scuole.

Gisella Bellotti
via Folla di Sotto n. 50,
27100 Pavia
Tel. 0382-24489
e-mail
gisella.bellotti@virgilio.it

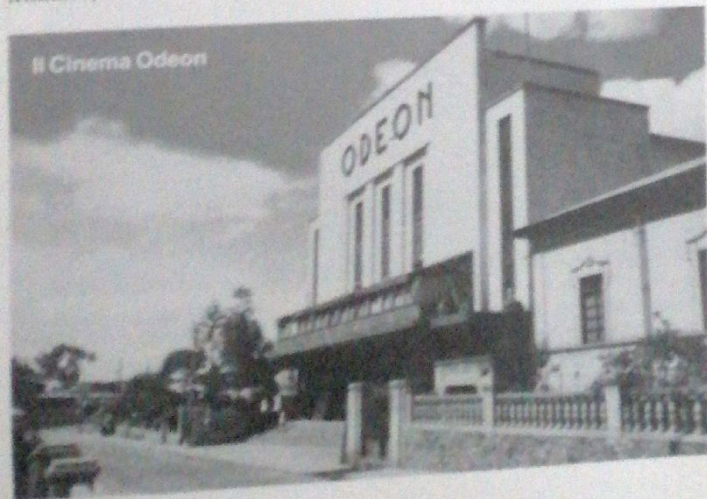
Chi è interessato sa a chi rivolgersi o anche inviando il materiale al Mai Tacli.



L'interno del Cinema Teatro Asmara.

delle scene più significative del film. Non importava se lo spettacolo era già iniziato, tanto si recuperava

gi posticci e, non sapendolo, qualcuno rimaneva tramortito nell'atto di attraversarle a testa bassa.



Il Cinema Odeon

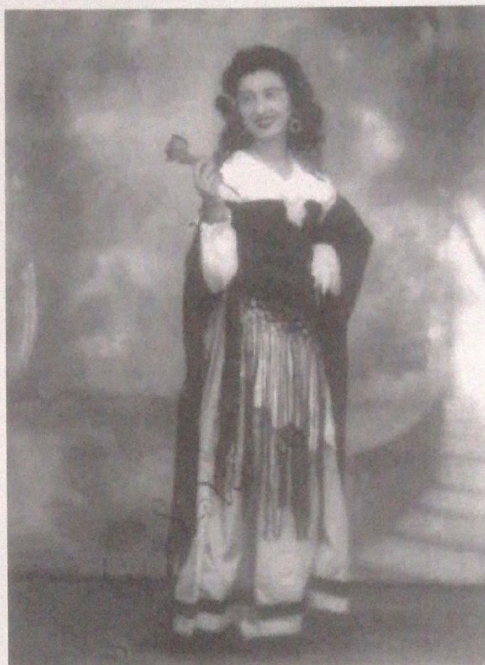
AD ASMARA ★ NACQUE UNA STELLA



1941: sul Giornale dell'Eritrea apparve un'inserzione: si cercavano cantanti e coristi per realizzare l'opera "Cavalleria Rusticana" diretta dal Maestro Nello Perales Bonuccelli con il tenore Antonio Lonardi, la soprano Mariella Carletti e la regia teatrale di Edoardo Iandolo. Si cercava il baritono per la parte di Compar Alfio e il mezzo soprano per la parte di Lola. Tale annuncio dette l'occasione di riunire tra i coristi attori, che poi si rivelarono professionisti e divennero popolari, come Anna Miserocchi, Cetto Maugeri, Antonio Lampognana (attore e scenografo) ed altri; invece tra i cantanti si distinse il baritono Cané e dopo svariate selezioni fu scelta la giovanissima Deanna Vendemmia per la parte di Lola: uno dei suoi fratelli conosceva il maestro Perales e conversando gli scappò di bocca che la sorella cantava: il maestro non se lo fece ripetere due volte, si precipitò a casa per ascoltarla e nello stesso istante, attratto dalla bravura di questa ragazzina la scelse per la parte di Lola.

Il debutto av-

venne il giorno di Pasqua al Teatro Odeon e "Lola" fu la grande rivelazione; conquistò non solo gli spettatori, ma tutti coloro che si interessavano di spettacolo. Questa ragazzina lavorava negli uffici di "Casabella" e guarda caso il titolare era l'uomo del cuore della nota fantasista Lia Slay. Questo signore ebbe l'idea di sponsorizzare uno spettacolo settimanale per il Teatro Imperiale di Decameré onde lanciare Lia Slay, io e Deanna, scritturata quale cantante, ci spostavamo facendo il viaggio con un furgoncino "Casabella". Ricordo che io e Deanna restavamo chiusi nel cassone illuminati solo dall'entusiasmo; a Deca-



meré ci riunivamo con gli altri, tra i quali: Mario Breccia, Andrea Zazzano, il Maestro De Filippis, Gianni Giuffrida ed il balletto che seralmente si esibiva al Ristorante Mar Rosso.

Per Deanna fu la prima esperienza nel campo della Rivista, ne rimase affascinata e si dedi-

diventò suo marito.

Quando si sciolse l'Allegra Brigata, Brero e altri rientrarono in Italia e il Teatro di Varietà fu seriamente mutilato; Deanna, dopo qualche anno, prima di lasciare Asmara, concluse la carriera partecipando ad alcuni spettacoli di prosa organizzati dal sottoscritto al Teatro Odeon tra i quali: "Fiat Dei" e "Paraninfo".

Quando la nostra stellina parti, nell'ambiente artistico rimasto, si notò un immancabile oscuramento.

Nelle foto un bel mezzobusto di Deanna; sempre lei nel ruolo di Lola e con Cettina Tagliavia nell'Allegra Brigata.

Oggi vive a Roma insieme ad una figlia meravigliosa mentre il marito Giorgio da poco è entrato, purtroppo, nel Paradiso degli Asmarini.

Ciao Deanna! Un forte abbraccio, non solo da me, ma sicuramente da tutti gli asmarini che, come me, ti ricordano.

Pippo Maugeri



POESIE

Leggiamo le poesie di Ada Felugo, che non viene più ai Raduni (fa male!), ma che ci segue appassionatamente attraverso il Mai Tacli... e sarà come se fossimo un'altra volta insieme).

CIELI D'AFRICA

*Accade sempre ad ogni plenilunio.
 Qualche cosa o qualcuno d'improvviso dipana la memoria.
 Una luce fantastica
 In un mare di stelle.
 Chissà quante lune all'infinito
 in mondi senza nome
 per tutti i sogni che non
 hanno attese.....*

BALLATA

*Mi appare qualche volta una ragazza
 dai capelli corvini
 dimenticata in questo corpo antico.
 La ragazza
 che amava Leopardi,
 il ballo lento, l'anello
 dalle incisioni arabe. E di notte
 scriveva poesie.
 La ragazza
 che afferrava la vita
 come una fiamma
 e ne restava magica e ferita.
 Era voliera
 e polline
 e passione.
 Era una galabia di seta chiara.
 Affiora qualche volta dalla
 nebbia
 quella ragazza antica
 portata via dal tempo che
 rapina.*



cò con molto impegno allo spettacolo leggero nel quale ebbe grande successo e poi fu proposto anche ad Asmara, Cheren e Massaua: fu notata da Mario Brero e nel 1042 la incluse nella sua Compagnia del Teatro Impero in qualità di Soubretina. Con questo il grande maestro le dette la possibilità di cominciare a farsi il bagaglio di esperienza. Lei, naturalmente, lasciò l'impiego e si dedicò solo allo spettacolo, la sua casa era ormai il ritrovo degli artisti, papà e mamma Vendemmia divennero i genitori di tutti, l'intera famiglia era un'equipe di musicisti. Guidata da Brero passò dal canto alla danza, alla recitazione ed il Teatro ebbe una stella tutta asmarina; i capocomici se la contendevano, ormai era divenuta un personaggio chiave del Varietà e della prosa. Recitò con Nella Poli, Mario Folena, Italo Amerio, Cetto Maugeri, Pippo Doria, interpretando parti di primaria importanza, ma restando sempre guidata artisticamente, da vicino e da lontano, da Mario Brero che quando dette vita alla famosa, brillante Compagnia "L'Allegra Brigata" al Teatro Asmara, Deanna, ormai all'apice del successo ne era l'assoluta soubrette.

(Della Compagnia ne parlerò dettagliatamente in un'altra occasione).

Ora posso dire che per Deanna fu anche il periodo in cui conobbe Giorgio Dal Monte che

Sergio Bono ricorda... ...i ricordi di papà

Papà Ernesto ha partecipato come volontario alla guerra d'Etiopia del 1935/36. Quando il tempo gli consentiva di scrivere inviava a noi figli lunghissime lettere nelle quali descriveva i luoghi che attraversava, dandoci ragguagli soprattutto della flora e della fauna. Ricordo con quale curiosità noi leggevamo i suoi scritti e con quale entusiasmo li portavamo a scuola per farli leggere a voce alta ai nostri insegnanti. Purtroppo nelle mie mani sono rimaste solo tre di quelle lettere ed è con immenso piacere che mi accingo a trascrivere da esse i brani che ritengo più interessanti. Nella certezza di fare cosa gradita a mio papà, lassù nel Paradiso degli Asmarini.

Monte Pellegrino
23 marzo 1936

Carissimi, è un pezzo che non faccio descrizioni di cose viste ed essendomi capitata l'occasione mi accingo a farlo. Monte Pellegrino è una località amenissima ove sorge una foresta che ci dà l'esatta idea di ciò che è quell'Africa che abbiamo sempre sognato. E' una zona ricchissima d'acqua e perciò piena di vegetazione. Sicomori giganteschi dai tronchi smisurati, palme di datteri con i grappoli ripieni di frutti, palme di cocco e palme di banane alte sette metri dalle foglie gigantesche larghe cinquantacentimetri e oltre due metri di lunghezza. Eucalipti in quantità che ergono i loro fusti ad oltre venticinque-trenta metri di altezza, liane intrecciate in tutti i sensi che formano pareti inestricabili sulle quali le scimmie, numerosissime, si rincorrono festanti ed urlanti. Una infinità di uccelli tra i quali numerosissime specie di pappagalli coperti di piume variopinte dall'effetto fantastico. Suoni striduli metallici, fischianti escono dalle loro gole che danno l'impressione di vivere in un paese di sogno. La notte il concerto non cessa poiché ha inizio quello degli uccelli notturni con assioli, barbogianni, gufi, cuculi; vi è poi un uccello che emette un suono simile a quello di un martello

che batte sull'incudine da fabbro. E' un concerto generale che lascia estasiati coloro che lo ascoltano per la prima volta

Torrente Golimà 6/6/1936

Bambini miei carissimi, l'accampamento si estende su di un piccolo saliente sulla riva del Golimà che scorre veloce e chiassoso. La sera fa fresco e non si vorrebbe mai andare sotto la tenda, specialmente in queste sere che la luna splende magnifica nel cielo. Ammiriamo le stelle che qui sembrano brillare più che altrove ed andiamo subito alla ricerca della Croce del Sud, così chiamata perché formata da quattro stelle che formano una croce. Il pianeta Venere brilla in tutto il suo splendore e così altre costellazioni

Gli insetti sono innumerevoli. Aracnidi piccoli e grandi, alcuni dall'aspetto ributtante; locuste di tutte le specie, grilli e grilli talpa, mantidi etc...E le formiche? Innumerevoli. Le più terribili di esse sono le termiti, che tutto divorano e distruggono con le loro mandibole di acciaio. Se vedeste i loro termitai...

Scriverò ancora a lungo la prossima volta. Porgete i miei doverosi saluti ai vostri signori maestri. Baccioni cari a voi e alla mamma. Statemi bene e fate i buoni. Il vostro affezionato papà.

Grazie Sergio per averci fatto partecipare di questi sentimenti familiari di... altri tempi. Bellissime lettere di

un papà in Africa ai suoi bambini lontani!

(La Redazione)

A Casalecchio con Santino Gramegna

Invito tutti gli amici e gli amici degli amici (senza malizia... o sottintesi n.d.d.) a partecipare al pranzo che si terrà alle ore 13 all'Albergo Calzavecchio, sabato 19 novembre 2005 in quel di Casalecchio di Reno.

Nell'occasione ci scambieremo gli auguri di Natale. Tutti coloro che vogliono partecipare telefonino a Santino: 051.57.71.32 nelle ore serali.

Ricordo di Antonio



Un anno fa, esattamente il 24 agosto, Antonio Favaretto è volato nel Paradiso degli Asmarini dopo lunga, inutile, disumana malattia!

In questo mondo, che mette paura, il suo congedo ha lasciato un gran vuoto tra i familiari, ma non solo loro....

Ora vive... nel futuro della nostra memoria, secondo volontà di Dio! Lo ricordiamo buono, generoso, leale. Un vero Decamerino. Rinnoviamo le condoglianze ai familiari ben sapendo che Antonio è insostituibile. Nel nostro cuore c'è e ci resterà per sempre! (s.v.)

Per la traslazione della salma di un congiunto in Italia

So che diversi ex asmarini hanno avuto ed hanno il desiderio di trasportare in Italia la salma di un loro congiunto morto e sepolto in Asmara. Il desiderio è quello di poter pregare sulla tomba del parente defunto.

Mi scrive da Asmara il Signor Felice Rizzoni e mi dice che la Falegnameria Rizzoni è l'unica ditta in Eritrea che può effettuare questa traslazione. E' anche una ditta fiduciaria dell'Ambasciata italiana.

Chi fosse interessato può scrivere a: RIZZONI FELICE
P.O. Box 3948
Asmara - Eritrea
Telefono: 0029-11-185190

Due gocce di profumo sui polsi e tanto profumo nell'anima

Mario Giuseppe De-Ponti mi scrive:
Caro Marcello,

durante la funzione funebre per la morte di mia moglie Gianna Marguccio* (presente al Raduno del maggio 2004 n.d.d.), deceduta il 24 giugno 2005, fra le altre è stata letta anche questa:

Ci sono diversi modi di vivere una malattia lunga, dolorosa, dall'esito infausto: rabbia, ribellione, risentimento, negazione.

E ancora: perché a me, cos'ho fatto di male, non meritavo questa punizione.

Oppure.

Oppure come ha scelto di vivere questi ultimi mesi la mamma.

Per prima cosa la malattia: l'ha guardata negli occhi, ha voluto sapere, non con sfrontatezza, ma con quel cauto timore che si prova di fronte a un nemico pericoloso e aggressivo. L'ha vissuta con franchezza e coraggio, tra la meraviglia dei medici poco avvezzi a discutere le cure con il paziente "informato", situazione che semplifica sicuramente la comunicazione, ma apre lacerazioni significative su chi siamo e quale senso ha la medicina, a volte.

Paziente in ospedale, più preoccupata dei malanni degli altri che dei suoi, "paziente modello" dicevano gli infermieri, "mai fuori dalle righe", anche quando ce ne sarebbe stato bisogno.

Paziente meticolosa nel seguire le prescrizioni, almeno fino a quando la speranza della remissione è stata a portata di mano.

Poi solo una frase: "Non ho paura di morire ma non fatemi soffrire".

Sono stati sei mesi di vita intensa: vendite, acquisti, sistemazione della casa, un lungo e articolato modo di congedarsi dalle cose e dalle persone.

Un regalo importante per Sara, Francesca e Chicco, "...perché si ricordino della nonna...", come se mai se ne potessero dimenticare.

Nel salotto azzurro poche scarse notizie sulla sua salute e tanta curiosità verso il mondo, quello degli altri, che aveva un futuro, e quindi meritevole di attenzione.

La ricerca di Dio, gli incontri con "Don Matteo", ...mamma, don Matteo è quello della televisione, questo è don Michele... "sì, va bene, ma hanno lo stesso colore degli occhi..."

I legami con la famiglia, quella famiglia tanto vasta quanto complessa della quale lei e papà si sono sentiti i custodi dei valori e della memoria.

Gli incontri con i suoi ex alunni di Sorrisole e le sue "bambine" ormai donne fatte. Le sue amiche e colleghe di sempre.

Negli ultimi giorni un appello nominativo, per essere sicura che ci fossimo tutti: "sì, mamma, per il tuo onomastico ci saranno anche gli zii, direttamente dalla Sicilia, festeggeremo S. Giovanni Battista tutti insieme, mamma".

Domenica scorsa gli ultimi preparativi: il bagno, la messa in piega ai capelli: era sfinita quando è tornata a letto.

Eppure, con un filo di voce: "Lucia, la mia crema idratante".

Sì, mamma, ti senti a posto adesso? "Lucia, due gocce del mio profumo". Sì, mamma.

La malattia può essere vissuta con rabbia, ribellione, risentimento, negazione... oppure... oppure come un'occasione, un'opportunità per presentarsi all'appuntamento più importante della vita con tutto in ordine, tutto al suo posto. E con due gocce di profumo sui polsi.

È l'ultima grande lezione della mamma.

Lucia De-Ponti.

* Gianna Marguccio a soli diciassette anni ha ottenuto l'abilitazione Magistrale e ha incominciato ad insegnare nelle scuole elementari di Decameré nel 1945, 46 e 47 e poi a Godaif nel 1948 e 49. Giovanissima sposò Mario De-Ponti che, insieme ai figli, ne piange la scomparsa.

Album



Deanna Vendemmia con Mario Brero. (vedi a pag. 13)



Gennaio 1947 - Classe 3 media - Residenza Vescovile. Da sinistra, terza fila: Mengaroni, Pieggi, Polizzi, Pagano, Palmucci, ?, Storelli, La Rosa, Olivo; seconda fila: ?, ?, Marcuccio, ?; prima fila: Trovato, Acquisto, Anelli, Modonesi, ?, Preside, F. Tullio, Giacovazzi, Moccia, Arcidiacono, Soggi e Banotti.



6° Circuito di Asmara, 7 giugno 1953. Mario Rossetti, primo classificato, festeggiato dagli amici e fans.



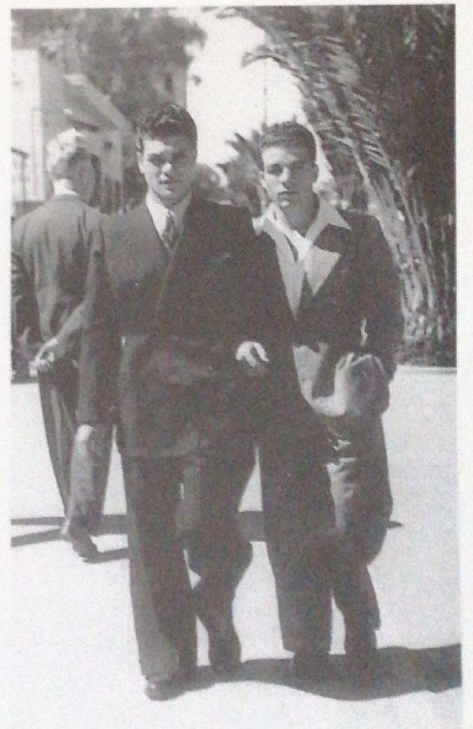
Gita scolastica 1946 (?) - Da sinistra: ?, ?, Adorni, Moccia, Trovato, F. Tullio, Palmucci, Cicero, Modonesi, ?, ?; accosciati: Pagano, La Rosa, Pieggi, Azioni e Olivo.



Giuseppe Soggi, Leo Cicero e Benito Arcidiacono in occasione di una gita scolastica.



Scrive Mimmina Bancalari: "Cara Franca, sono felice di averti ritrovato, seppure in circostanze per te dolorosissime. Questa fotografia (una delle tante) che ci ritrae insieme, è stata scattata nel 1952, una domenica mattina d'ottobre. Arrivederci, Mimmima"



Vittorio Vaccaro e Armando Rocchi: la sera l'incontro di boxe, la mattina.... a caccia di.....

Nel Paradiso degli Asmarini

Emma Melotti

Il 19 marzo scorso è deceduta, a Montecarlo, Emma



Melotti. Aveva 92 anni. "Il suo passaggio in Eritrea", ha dato un incremento notevole allo sviluppo industriale del paese, ha lasciato un ricordo di grande stima e soprattutto, una birreria, ora governativa, che ha ripreso a funzionare a pieno ritmo. Sui bei mosaici dell'ingresso principale della fabbrica c'è ancora inciso *Melotti*.

Luigi Melotti arrivò ad Asmara nel 1938, ingegnere, nel Genio Civile, addetto alla costruzione delle strade.

Fondò poi una distilleria, e in seguito la birreria e la vetreria.

Morì nel 1946, lasciando la giovane moglie Emma e un figlio di pochi anni, Riccardo.

Emma Melotti decise di sviluppare l'attività, aiutata da validi collaboratori.

In pochi anni la *Birra Melotti* divenne famosa in tutta l'Africa Orientale, e la vetreria arrivò a produrre trentadue mila bottiglie all'ora.

Emma Melotti, unica donna fra i grandi imprenditori dell'Eritrea, è stata un'infaticabile lavoratrice, capace e determinata.

Nel tempo libero si dedicava allo sport. Amava Massaua, il mare.

Esile, minuta, la si vedeva scivolare sugli sci acquatici, nel tratto di mare verso l'Isola Verde.

Una prova di stima e di affetto, da parte di uno dei suoi dipendenti, lo ebbe in uno dei momenti più drammatici della sua esistenza.

Nei terribili giorni di battaglie per la liberazione di Massaua, molti civili, adulti e bambini, si rifugiarono nel giardino della sua villa. Un comandante etiopico, in fuga, si suicidò nel salone.

Emma Melotti e i suoi ospiti si rifugiarono nelle cantine, in un'attesa di paura e di angoscia.

All'improvviso comparve di fronte a loro un guerriero

- Signora Emma, presto, andiamo - Era Japan, così soprannominato per la forma dei suoi occhi, l'esperto giardiniere scomparso nel nulla anni prima. Emma Melotti e i suoi ospiti salirono con Japan su un fuoristrada. Viaggiarono tutta la notte, diretti nei lontani cu-

nicoli della città sotterranea, nel Sahel. Al sicuro. Accompagnati poi a Karum, rientrarono in Italia. (e.d.)

Io e la mia famiglia conoscemmo Emma Melotti. Anche se "giovinastrò" mi ricordo della morte del marito e la visita che io stesso con mia mamma facemmo a casa sua per esprimere la nostra solidarietà. Quasi quarant'anni dopo, a Natale del 1985, sempre con mia madre, in occasione del nostro primo viaggio di ritorno in Eritrea, andammo a trovarla a Massaua, nella sua bella villa.

Era trascorsa una vita ma mia madre e lei si riabbracciarono con commo-

zione. Con tutta la redazione porgo al figlio Riccardo e alla famiglia le mie più sentite condoglianze. (M. Melani)

Caterina Fois ved. Alfano



Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari per raggiungere il Paradiso degli Asmarini. Caterina Fois ved. Alfano, nata a Dorgali (Sardegna) il 18 novembre 1908. Madre esemplare e tenace; amava molto viaggiare come amava molto il Mai Tacli.

Con grande dolore la piangono i figli Liliana, Anna, Carmelina e Alberto, i nipoti e pronipoti. Una preghiera per lei.

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

Pina Polo in Nissoli



È con grande dolore che comunico a tutti la dipartita di mia sorella Pina. Ha raggiunto nel "Paradiso degli Asmarini" i genitori e i tre fratelli che l'hanno preceduta.

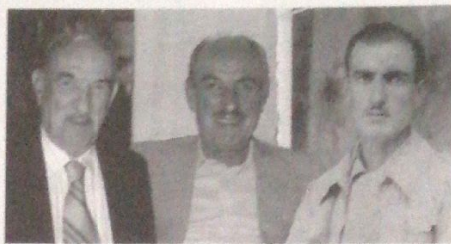
Il decesso è avvenuto a Treviglio il 1 marzo 2005. Pina era nata a Sassari il 14 maggio del 1928 e 14 anni più tardi raggiunse l'Asmara in cui visse sino al 1950, dieci anni incisi indelebilmente nei suoi ricordi, perché anche lei, come tutti noi, ci ha lasciato parte del suo cuore. Lo stesso cuore che negli ultimi anni le ha procurato sempre più sofferenza conducendola verso la conclusione della sua vita terrena.

32 anni fa sposò il suo adorato Stefano e si trasferì a Treviglio dove fu accolta con sincero affetto dai parenti e dagli amici del marito.

Non poteva essere altrimenti. Pina con il suo carattere aperto e la sua disponibilità non aveva difficoltà a farsi voler bene, del resto anche all'Asmara aveva numerosi amici. Il conforto delle persone a lei vicine non le è mancato neanche nel periodo della sua malattia durante la quale è stata amorevolmente assistita dalla cognata, le figlie e i nipoti. Stefano, che era tutto per lei, ora non sa darsi pace. Vorrei con questo ringraziare tutte le persone a me tanto care per ciò che hanno fatto per la mia amata sorella.

Pina inoltre lascia nel più profondo dolore me e mio marito Silio Sini, le sorelle Rosa con Costanzo Pinna, Liliana ved. Mela, Anna

Augusto Masi



Nostro padre ha cessato la propria vita terrena il 19 Luglio 2005, all'età di 89 anni.

Fra le sue ultime volontà vi è anche quella, che confidiamo possa venire esaudita, di essere ricordato nel "Paradiso degli Asmarini" del Mai Tacli. D'altronde molti lettori di questo periodico, che seguiva sempre con grande attenzione ed interesse, lo conoscono per aver letto "Camionisti d'Africa 1937-1946", il libro che ha scritto e pubblicato nel 1993 per ricordare la sua avventurosa gioventù trascorsa in terra d'Africa, ed in particolare in Eritrea ed in Etiopia, di cui ha conservato sempre un

ricordo vivido ed appassionato.

Sono stati dieci anni di vita dura ed intensa, ma anche varia, ricca di esperienze ed esaltante, che hanno contribuito a formare la sua forte personalità di uomo libero, coraggioso e tenace.

Al suo rientro nella Repubblica di San Marino, di cui era orgoglioso cittadino, si è dedicato alla famiglia ed al lavoro, diventando titolare di una Concessionaria auto nota ed apprezzata. Terminata l'attività lavorativa e raggiunta l'età del meritato riposo, non si è fermato ma con un camper Savim Schieppati TP3 4x4 si è dedicato ai viaggi ed ha

più volte attraversato il Sahara insieme alla moglie, al figlio minore ed a nuovi e più giovani amici legati dalla stessa passione.

È tornato all'Asmara, a Massaua, a Keren, ad Addis Abeba, per un ultimo e da tempo desiderato "pellegrinaggio", dopo cinquant'anni dall'inizio dell'avventuroso viaggio di ritorno per mare, iniziato a Gibuti, insieme ad alcuni amici e su uno scafo di proprietà, e terminato a Rimini dopo 80 giorni.

Ora Augusto se ne è andato ma ci ha lasciato un esempio di onestà, franchezza e forza morale che non dimenticheremo.

Per ricordarlo, insieme ad altri due amici d'Africa scomparsi prima di lui, Giannetto Galassi e Gaetano Venturini, nel prossimo mese di Settembre inaugureremo una scuola a Boshoca, nel bassopiano occidentale dell'Eritrea, realizzata grazie anche alla generosità di altri sammarinesi e con la collaborazione del Vescovo di Barentù, Padre Thomas Osman.

Tito ed Enrico Masi

con Gianmario Oggiano e tutti i nipoti da lei tanto amati.

Maria Sini Polo

Adelaide Boscarino ved. Casini



Il 27 giugno 2005 all'età di 87 anni la nostra mamma è salita serenamente al Paradiso degli Asmarini. Ne danno la notizia con grande tristezza il figlio Lamberto e la figlia Anna Clara unitamente ai loro familiari. La mamma per quasi due anni ha trascorso il suo ultimo periodo dignitosamente presso l'Istituto Padri Camilliani di Besana Brianza a pochi minuti di strada dal figlio che ogni giorno con la moglie trascorreva il pomeriggio con lei dandole tutto il bene e l'affetto più caro. Si era rotta il femore sinistro il 13 agosto 2003 e non si riprese più come prima: passava il suo tempo in carrozzina.

Spesso era presente ai Raduni del Mai Tacli di Torre Pedrera e poi di Riccione. La sua ultima partecipazione fu nel 2001 e in tale occasione ne approfittava per fare le cure termali a Riccione. Proprio al suo ultimo Raduno si era rotta il femore destro e dopo l'operazione si era ripresa abbastanza bene.

La mamma era giunta all'Asmara da ragazza, all'inizio degli anni 30. Suo padre lavorava in ferrovia e poi gestiva una miniera a Zahè e ad Addis-Nefas. Rimpatriò con la famiglia nel 1960 e si stabilì ad Abbazia Lariana sul ramo del Lago di Lecco dove ora riposa con il marito Egisto deceduto nel 1981.

Cara mamma ci manchi tanto.

Gino Tonellotto



Nato ad Asmara il 16 aprile 1933, è mancato all'affetto dei suoi cari e di

tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano.

Amava ricordare con nostalgia Asmara e i suoi amici che con lui hanno diviso la gioia di viaggiare per tutta l'Eritrea e scoprire e apprezzarne i posti più sperduti e bellissimi, con la Montanara e la sua Balilia.

Ora nel Paradiso degli Asmarini con i suoi cari che lo hanno preceduto sarà felice e noi invece tanto tristi per la sua mancanza.

Anna Fin in Caravia

È mancata il 15 giugno u.s. per raggiungere l'adorato figlio Giuseppe che l'aveva preceduta il 25 giugno 2003. Quest'altro grave lutto ha lasciato nel più profondo ed inconsolabile dolore Cristina Caravia che nel giro di soli due anni ha perso le persone a lei più care.

Le sono stata vicina e comunicato con grande tristezza questa perdita agli amici asmarini che l'hanno conosciuta.

Maria Belfiore

Gli amici asmarini tutti, i lettori di Mai Tacli, la Direzione e la Redazione si stringono in un abbraccio a Cristina vicini nella preghiera a lei ed ai suoi cari nel "Nostro Paradiso".